

Il segnale Radio

XIX Pie 128



Monumento al Senio Italiano

Mario Bionvini

SOMMARIO

•
UMBERTO BRUZZESE
GUIDO CALDERINI
ORESTE GREGORIO
K R I M E R
LEO GRANDE
EUGENIO LIBANI
MARIO PORTA
CAMILLO PENNINO
VINCENZO RIVELLI
ARMANDO SILVESTRI
GIOVANNI TONELLI
Scrive e disegna MANZONI

•
PROGRAMMI RADIO
DELLA SETTIMANA

•
LA VOCE DEGLI ASSENTI

•
SALUTI DALLE TERRE INVASE

15

Segnalazioni della settimana

Domenica 29 Gennaio

15.45: FRASQUITA, operetta in tre atti - Musica di Franz Lehár - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di G. Leoni.

Lunedì 29 Gennaio

22.30: Maschic di Riccardo Strauss eseguite dal violoncellista E. zidlo Roveda, e dal pianista Mario Salerni.

Martedì 30 Gennaio

21.30: LA BROCCA ROTTA, un atto di Enrico von Kleist - Regia di Enzo Ferrieri.

Mercoledì 31 Gennaio

21.15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE. 22.30: CONCERTO DEL VIOLINISTA ALBERTO POLTRONIERI.

Giovedì 1 Febbraio

21.00: IL PIACERE DELL'ONESTA, tre atti di Louis Pi-randello - Regia di Claudio Fino.

Venerdì 2 Febbraio

20.20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALBERTO EREDE.

Sabato 3 Febbraio

22.20: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Ottavio Gliardighini, secondo violino; Carlo Poggi, viola; Egidio Roveda, violoncello.

Domenica 4 Febbraio

16: LA GAGNOTTE, commedia in cinque atti di Eugenio Labiche, con musiche di Vincenzo Fiorillo - Adattamento radiofonico e regia di G. Leoni.

Radio

Settimanale dell'E. I. A. B. Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Ecco a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzi: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti ITALIA anno L. 200; semestre L. 110

ESTERO, il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi allo S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

Il Dottor Glisopomparo

Conosco Leopoldo Glisopomparo da almeno quattro lustri. Non ricordo dove e come l'ho conosciuto, ma il fatto è che egli mi onorava della sua amicizia in modo talmente obbligante da farmelo temere come menagramo. È autore in lettere e filosofia, è dotore di un apprezzato studio su Hegel che potrete leggere a puntate acquistando le calligrafie sul cartoncino che dalle dodici alle sedici la piazza all'angolo di corso Buenos Aires con via Spontini, ha scritto un numero impronunciato, ma intonato, di novelle, e ha sulla coscienza anche una dozzina di lavori teatrali (teatro di pensiero, dice lui), due libretti d'opera, sei riviste e i versi per una cinquantina tra canzoni e romanze. Attività vulcanica, come vedete. Precato che i suoi pareri letterari siano ancora per la massima parte inediti e che i soliti editori camorristi non ne vogliono sapere di letterati a battesimo.

leri, il fattone d'ufficio che mi è venuto ad annunciare una sua visita, si è espresso così: «C'è di là uno che vuol parlare con voi. Mi ha l'aria di quelli che vogliono soldi. Debbo dirgli che siete scetto».

Ho capito a volo di chi si trattava e poiché ero di buon umore, gli ho detto di farlo passare. Non l'avessi mai fatto! Appena varcato l'uscio mi ha investito:

«Caro amico, questa volta è la volta buona! Ho un'idea, un'idea fenomenale, straordinaria, eccezionale, che segnerà l'inizio di un nuovo orientamento della tecnica teatrale. Immaginate! Un teatro radiofonico visivo che rende superflua la televisione. L'azione scenica, mimica e danzante rappresentata al pubblico che se ne sta comodamente a casa sua, in poltrona, o a letto, come se fosse intanto alla ribalta di un teatro. Roba da non crederci! Io non so ancora capaciarmi come mai questa mia idea così elementare, così primordiale, non sia finora balenata in mente a gente che ha le mani in pasta! Vi dico, l'uovo di Colombo! Se ci penso bene questa è proprio la rivelazione che io sono un prediletto del Genio. Ho riservato a voi la primizia, e perché voi so un amico sincero, incapace di appropriarmi dei frutti dell'ingegno altrui, e perché siete l'unico che può aiutarmi presentandomi a chi ha il dovere di valorizzare la mia geniale trovata. No, no, non parlate! Prima lasciatemi illustrarvi in che consista la mia idea. Ma più che le parole contano gli esempi. Tenete. Leggete. E poi ditemi se non è l'uovo di Colombo!»

E mi ha sguardato sotto il naso un suo scartafaccio pieno di macchie e di correzioni. Io, non fiatato e ho letto:

LA NINFA DEL GAURISANKAR
Azione radiofonica visiva in 36 sequenze del dottor

Leopoldo Glisopomparo
Prima sequenza:
Annunciatore - Signori radioscoltori, attenzione! Chudete gli occhi e fate attenzione a quanto vi andrò

dicendo. Attenzione! Attenzione! Chi non vuol prestare tutta la sua attenzione è pregato di spegnere il suo apparecchio e risparmiare l'energia elettrica. Siamo alle falde del Gaurisankar, in una radura della fita bosaglia che sale verso le eccelse vette perennemente ammantate dalla neve. Il sole che sorge, colora di rosa pallido i ghiacciai perenni. Il vento gelido che cola dalle vallate, fa stormire le fronde degli alberi scoccioli (rumore di fronde che stormiscono). Ecco, nella radura avanzano dodici, diciotto dodici bellissime fanciulle, sono le sacerdotesse sacre alla dea Kali. Sacerdotesse - E qui?

Annunciatore - Le dodici bellissime sacerdotesse della sanguinaria dea, si sono arresate. Ora formano corona e si prendono per mano. Le loro vesti, color porpora, ondeggiano all'alito del vento. Ora si apprestano a cantare il loro coro sacro. Abbassano gli occhi e sorridono celestialmente.

Sacerdotesse - Paras mullah, Kati Paras mullah, Kati Fider genar ai Bilanwargai pantri (ripetono tre volte l'ultimo verso).

Annunciatore Ecco, le divine fanciulle ora intreciano la sacra danza Alano contemporaneamente il ginocchio sinistro all'altezza del basso ventre e poi lo lasciano ricadere

con violenza, battendo la pianta destra del piede sul terreno copioso di foglie secche (rumore adeguato). Le scottii vesti, sollevandosi, hanno scoperto per un attimo dei torniti polpacci dal colore bronzato. Ecco, ora ripetono il ritmico gesto con l'altro ginocchio, tornando a scoprire carni stinchi da puro sangue. Ora, incrociando le braccia, battono le palme delle loro piccole e affusolate mani sugli omeri e levano gli occhi al cielo. Ma che c'è? Ecco dal folto della foresta si rivela una bionda fanciulla sorridente, vestita unicamente di una pelle di gazzella che le cinge le reni. I seni uducci...

— Questo, non va — ho detto io — non è consentito esibire nudità, sul palcoscenico!
— Ma io — ha obiettato Leopoldo — non esibisco nudità!
— Ma il vostro accento è come se le esibiste!

— Ma c'è un'altra cosa!
— Che! che! il vostro teatro, è visivo o non è visivo?

— Per essere visivo, è visivo, ma...
In quel preciso momento mi ha chiamato il Direttore ed io sono stato costretto a congedarmi in fretta e furia dal dottor Glisopomparo che mi ha lasciato il copione perché lo leggesse con comodo. Tornerà domani per una risposta.

Il manoscritto è ancora qui, sul mio tavolo, ma non ho avuto il coraggio di leggerne una riga di più. C'è nessuno di voi che vuol sostituirmi? GUIDO CALDERINI

31 GENNAIO

È L'ULTIMO GIORNO PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI SENZA DOVER PAGARE LA SOPRATASSA ERARIALE

BUSINESS IS BUSINESS

— Questo articolo è un buon affare e risparmiere desidero...
— Ma io non conosco affatto la vostra marca!
— Perci provatela, è un buon mercato...
— Allora, se non volete darmi quello che desidero ed operare entro i 15 altri negozi...

segnale radio

Cosa avrebbero i lavoratori dalla "vittoria" alleata

Si domanda ai lettori un poco di buona fede e un poco di serenità. Comprendiamo che non è facile essere sereni fra il tumulto di queste giornate che durano da qualche anno e ci hanno sconvolto materialmente e moralmente. Tuttavia è necessario resistere, per conservare nel nostro animo un poco di quella serenità dove sarà possibile ritrovare i motivi ideali di quell'armonia che fa di ogni creatura umana un essere pensante. Ora ci pare che la maggioranza non pensi, ma si illuda, forse, di far ciò, ripetendo le parole dello smarrimento altrui quando non siano quelle, — e in definitiva lo sono, — che subdolmente suggeriscono coloro che hanno interesse a perderci. Ritroviamo così anche lei buoni, e per fra gente di varia opinione politica, degli slanci di simpatia che si concretizzano nella solidarietà nazionale, che è il « pane di vita » di cui la Patria si nutre.

Leggiamo insieme oggi, alcuni passi, — i più interessanti perché riassunti e in forma sentenziosa, — dell'articolo « I lavoratori e la pace » pubblicato nella rivista londinese « Freely Affairs » nel settembre scorso. Notiamo innanzi tutto, che la rivista è molto autorevole in Inghilterra e in America; come se ciò non bastasse, l'articolo in questione è stato trasmesso anche in lingua italiana, da Radio Londra. Si può dunque dire che esso rappresenti il pensiero ufficiale degli « alleati ». I quali pensano così: « Se si ammette che nel Fascismo e nel Nazional-socialismo vi sia il carattere di una violenta rivolta contro la civiltà del secolo ventesimo, allora la guerra degli « alleati » rappresenta un movimento antirivoluzionario! ».

« È così, difatti! La civiltà del XX secolo è ancora quella del XIX: del liberalismo alimentare e protettore della plutocrazia; è ancora quella che permette ad alcune caste il monopolio dei beni che Dio ha sparso sulla terra; è ancora, quella che fa del lavoro una merce che la concorrenza, provocata dai detentori della ricchezza, può svuotare fino a consumare i lavoratori alla miseria senza scampo. L'Inghilterra, per non parte della ricchezza mon-

diale, l'America, nel cui ricco territorio potrebbe vivere una popolazione tre volte superiore all'attuale; la Francia, padrona di colonie vaste e fertillissime; la Russia sovietica, nel cui suolo immenso vi è un'abbondanza di materie prime come in nessuna terra del mondo; il piccolo Belgio e la piccola Olanda, detentori delle zone più preziose d'Africa e d'Oriente, si sono uniti contro la Germania « per il corridoio di Danzica » e contro l'Italia che aveva appena conquistato un po' di terra al sole per i suoi figli numerosi, laboriosi e parsimoniosi.

Perché scatenare una guerra, provocando distruzioni inenarrabili, lutti, dolori d'ogni genere a tutta l'umanità, anziché concedere ai poveri la dignità di vivere col proprio lavoro, nella terra necessaria alla loro dimora?

Perché la plutocrazia d'America, d'Inghilterra, di Francia, e l'imperialismo slavo temevano che Italia e Germania non si accontenteranno del pezzo di pane che chiedevano, ma volessero toglier loro il piatto davanti. Comunque, da persone sane, pensavano che è meglio lasciare il povero in continuo stato di debolezza: altrimenti può diventare pericoloso e turbare i sonni e la digestione dei crudeloni.

Ma i poveri hanno trovato la forza nella loro disperazione e sono insorti.

Questa guerra è dunque, una rivolta contro l'avidità cosiddetta democratica, ed è perciò altrettanto « vera » che la guerra degli « alleati » rappresenta un movimento antirivoluzionario » in quanto difende le vecchie grasse della plutocrazia. Che la Russia sovietica rientri nel numero delle nazioni plutocratiche e imperialistiche è dimostrato nel medesimo articolo ove si legge appunto che la Russia sovietica « la quale avrebbe potuto essere ritenuta fonte principale dell'attività rivoluzionaria, sembra essere divenuta un elemento conservatore della tradizione nazionalista: ed è per questo che ha accettato la collaborazione delle democrazie occidentali: per difendere e sviluppare la rivoluzione bolscevica di ventinque anni fa. Ora la Russia sovietica preferisce un'Europa stabiliz-



30 GENNAIO 1933

Dodici anni fa, il 30 gennaio 1922, il Maresciallo Hindenburg, affidando il governo della Germania ad Adolfo Hitler, consegnava nelle sue mani il destino del popolo tedesco. Quando Hindenburg era il Comandante dell'Esercito germanico nella guerra del 1914-1918, egli non sapeva che in mezzo ai milioni di combattenti tedeschi c'era un oscuro soldato che si chiamava Hitler.

Hitler, formatosi e maturato nella trincea, e nel profuso dramma del suo popolo, riportato al vecchio maresciallo l'anima dei soldati, dei quali egli affermava e difendeva, nella luce della sua eroica volontà, il sacrificio oscuro ed il diritto alla giustizia e alla vita.

Oggi la Germania, anche nei luoghi dove Hindenburg riportò una vittoria storica, si batte agli ordini di Hitler per la sua vita.

La consegna affidata nel lontano 30 gennaio al Capo del Nazional-socialismo è stata rispettata con religiosa purezza. Il soldato tedesco è oggi sulla « vetta di ogni virtù umana ».

Il martirio del mondo è contro questa vetta; ma il sangue che vi splende è degno della luce d'aurora della vittoria.

Lo spirito del vecchio maresciallo risiede nell'infinito suo silenzio il ricordo di quel 30 gennaio. C'era un suo oscuro soldato, che si chiamava Adolfo Hitler. Questo nome di soldato e di figlio del popolo non si spegnerà nei secoli della vita tedesca: è scritto sulle bandiere, che il popolo germanico tiene alte e invitate nella tempesta.

zato a un'Europa in continuo stato di agitazione ».

Che ne pensano, di ciò, i lavoratori? Difatti con la Russia sovietica, il comunismo essendo addomesticato le plutocrazie occidentali non lo temono più, e la rivista inglese dice che è impossibile « attribuire mire rivoluzionarie ai partiti comunisti di qualsiasi paese ». Difatti in Francia i comunisti francesi si sono pronunciati in favore dell'imperialismo francese; i comunisti italiani si sono rifiutati di partecipare al movimento antimanchico promosso dal Partito d'Azione ». Nel campo politico « il movimento operaio è stato sempre fedele alle tradizioni socialiste ». In Inghilterra, dunque, « il movimento comunista non desta preoccupazioni di sorta »; per quanto riguarda l'America, « il movimento comunista è come si sa, il meno rivoluzionario di tutti i movimenti comunisti in tutte le nazioni; in complesso gli operai americani non sono meno desiderosi degli stessi datori di lavoro di conservare il sistema dell'industria privata ».

Ormai si gioca a carte scoperte. Volete ancora una prova? Il giornalista Cecil Spragg mandava il 23 novembre un dispaccio alla Reuters per annunciare che a Roma, a Piazza Venezia, « aveva avuto luogo una rivista militare cui avevano partecipato i Ministri comunisti, ma non i socialisti i quali, anzi, avevano provocato degli incidenti ». E il giorno dopo l'Agenzia degollista A.F.I. riportava una protesta dell'« Avanti! » « perché il luogotenente aveva manifestato a Bonomi la sua decisa volontà di non volere nel gabinetto una maggioranza di socialisti e repubblicani ». I comunisti, agli ordini di Mosca ci possono stare, perché l'imperialismo moscovita si comporta come i plutocrati d'Occidente!

Cosa possono dunque sperare, i lavoratori, dalla vittoria degli alleati? Frustrate dagli imperialismi occidentali; secondo il sistema già in uso coi negri; oppure legati alle macchine secondo il terrore asiatico. Meditiamo serenamente, su queste verità.

GIOVANNI TONELLI



Ecco una chiara documentazione — ripresa da un giornale nemico — della reazione provocata tra i lavoratori USA dall'esso sfruttamento demagogico dei magnati dell'industria degli armamenti, e dalla politica bellicista di Roosevelt. I poliziotti a cavallo della «libera» democrazia di Zio Sam, caricano bestialmente gli operai della Ford, scesi in piazza per reclamare il loro diritto alla vita e per protestare contro la politica «alleata» verso gli «Andartes» ellenici.

Raffiche di...

GUARDA CHI SI VEDE!

Sui giornali comunisti romani, pontifici, con narrazioni scabiose sugli amori dei gerarchi fascisti, un feroce nemico delle istituzioni di ieri: Curzio Sukert... Un momento! Questo nome ci sembra di conoscere. Non era lo stesso Curzio Malaparte, che, in altri tempi, pontificava sui giornali fascisti e arrivò anche a scrivere una poesia — cattiva, del resto — intitolata «Quando Mussolini monta a cavallo»? Questo medico ebreo, che era, già con disinvoltura passato dal comunismo (aveva scritto un libro per esaltare Cavour), diresse la «Stampa» dove fu dal traditore Bottai imposto ad Agnelli.

Il giorno in cui vennero le leggi razziali, Curzio Malaparte si vide a malpartito... Non volle perdere le ricche prebende e si mise d'accordo con qualcuno di quelli che avrebbe dovuto reprimere il fenomeno ebraico e che invece lo aiutò. Con la sua prosa acida, scrisse un esposto nel quale dichiarava che, sì, insomma, suo padre non era il signor Sukert, ebreo, ma un altro, e che era nato, diciamolo pure, da una colpa adulterina di sua madre.

Ma che razza di ariano sia, lo si vede ora. Però che questo signore scriva sui giornali comunisti romani ha fatto andare in bestia i comunisti svizzeri i quali non vogliono essere confusi con un traditore. Ed hanno ragione. Ma i comunisti romani, quelli di Togliatti, ministro di Sua Altezza (scusatemi ma è così), il boogemante generale, sono dei comunisti particolari e con loro si trova bene Curzio Malaparte, ex comunista, fascista, gerarca, apologeta di Mussolini, ora comunista, dugari regio.

UNA DONNA

Ci sono molti attori che sono passati al nemico, che cioè oggi servono il nemico a Roma ed esaltano i liberatori, alla pari di attori e mimi co-

me Macario. Nell'Italia della Repubblica sociale italiana, come si continuano a proiettare dei film di Macario, — il che è un confesso che segnalano alle superiori autorità di polizia — si continuano a vendere libri, a rappresentare delle opere di questi rinnegati. Ora ci domandiamo, siccome l'Ente per i diritti di autore continua a riscuotere i diritti di queste opere, vorremmo sapere a chi questi vanno devoluti. Non sono per caso conservati per i traditori, che domani si troveranno a riscuotere delle somme da coloro stessi che hanno tradito? Siamo ingenui forse, ma pensiamo che non ci starebbe male un bel decreto, con il quale, tutti i diritti patenti e presentati dei signori che hanno tradito, siano incamerati e devoluti a qualche opera di guerra. È il meno che si possa fare, ma bisogna farlo presto.



...Mitra

TEATRINO



— La Sicilia è all'ordine del giorno, nell'Italia così detta liberata. Moti, scioperi, rivolte, insurrezioni a mano armata.

— Sai com'è? I siciliani sono stati i primi ad apprezzare i benefici della liberazione ed ora cominciano ad averne abbastanza.

— Ma non saranno i frutti della campagna autonomista?

— Se fosse così gli insorti non la prenderebbero con i... liberatori!

— A Roma si pubblicano dodici quotidiani!

— Chi li paga è notorio, ma chi è che li legge? ...

— Bonomi ha fatto annunciare che prossimamente le imposte dirette subiranno una revisione.

— Oh! finalmente si vedranno i primi risultati della liberazione!

— Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che un aumento delle tasse è già indizio di una illimitata libertà da parte del Governo! ...

— Le radio britanniche hanno annunciato che il prossimo 9 giugno il sole offrirà alle popolazioni dell'America Settentrionale, delle Isole Britanniche e della Unione Sovietica un'eclisse totale unicamente a loro riservato.

— Le solite camorre a beneficio delle Nazioni più ricche di materie prime!

— Già, Ma non hai pensato come verrà battezzato quest'eschise?

— Come?

— L'eclisse delle Nazioni Unite.

— Allora è già cominciato! ...

— Secondo un noto idrologo inglese, le sorgenti del Nilo sarebbero alimentate, non dal flusso delle piogge sull'altipiano etiopico, bensì dalla precipitazione delle nuvole che si formano sull'Atlantico Settentrionale, nale.

— Vedrai che questa sarà la ragione principale per giustificare l'affermazione che il Nilo è un fiume anglo-americano e che l'Egitto non ha alcun diritto su di esso!

... ..

— Non appena le «V.1» e le «V.2» vengono segnalate nei cieli dell'Inghilterra, l'aviazione della difesa britannica si leva in volo.

— Per metter loro il sale sulla coda?

— Reparti di policemen britannici sono stati invitati da Plastiras a trasferirsi in Grecia per riorganizzare la polizia ellenica.

— Ma i greci sono proprio refrattari in fatto di polizia! Prima hanno avuto per istruttori dei carabinieri italiani, poi hanno avuto dei sergenti di ville, ora avranno i graduati di Scotland Yard...

— E chissà che non invitino anche i cecchini!

GAETANACCIO

ACCADEMICI

Un decreto firmato dal generale De Gaulle e pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» della Francia annuncia che il Presidente Roosevelt ed il Primo Ministro Churchill sono stati eletti membri dell'Accademia di Francia di scienze morali e politiche. È questa una delle cinque accademie che costituiscono l'Institut de France, e composte da quaranta membri scelti fra cultori di filosofia, di scienze politiche e di storia. L'Institut non è da confondersi con l'Académie française la quale non può eleggere membri di nazionalità straniera.

La notizia può sembrare, a prima vista, una nota di fatto, nella grande tragedia della guerra. Non è così, invece. Pensate per un momento all'ingresso del Presidente Roosevelt e del Primo Ministro Churchill nella sezione di scienze morali e politiche dell'Accademia di Francia: essi esordirebbero — fra il religioso silenzio dei convenuti — con una prolusione ispirata più alla pratica della vita che ai severi studi teorici. In relazione al tema filosofico essi parlerebbero del pessimismo, della fredda determinazione, cioè, di scatenare il conflitto, della scientifica distruzione delle città, degli uomini di governo, dei re, degli intrighi, dei calcoli affaristici, dello sfruttamento, delle sedizioni e delle rivolte organizzate, della spartizione, del monopolio dell'Europa, del trasferimento di milioni di uomini da una regione all'altra, degli accampamenti delle matre prime, della trasformazione, della cultura, politica, culturale, insomma, di tutto il continente europeo. E sul tema storico, infine, chi meglio del Presidente Roosevelt e del Primo Ministro Churchill potrebbe illustrare i particolari, i retroscena, i giochi diplomatici, le insidie politiche del tormentato periodo che va da Versailles ai giorni nostri? Churchill direbbe che sono furono sabotati gli accordi italo-inglesi, il Patto a Quattro, le intese di Monaco, il tentativo ultimo di Mussolini, nel settembre del 1939, per salvare la pace; Roosevelt chiederebbe le ragioni per le quali rimasero incolpati i ripetuti insulti di Mussolini all'America perché questa partecipasse agli sforzi di una efficace ricostruzione dell'economia europea.

Quelle prolusioni, dunque, sarebbero interessantissime. Da esse gli studiosi ed i critici potrebbero trarre materia per centinaia di polemiche stesi francesi, pur così superficialmente involuti, avrebbero da apprendere moltissime cose. E infatti, tutti i popoli europei e mondiali potrebbero conoscere con ricchezza di particolari ciò che noi andiamo esponendo, con minore fortuna, da qualche anno a questa parte. Potrebbe aver luogo, allora, una tardiva quanto inutile respicenza, che quelle prolusioni costituirebbero, in fondo, un tragico ed inaspettato, ma certo, fatto con cui si siede di esposizione e non di revisione.

Tranne, s'intende, che la revisione non preceda l'esposizione, se opera degli uomini e delle armi del Tripartito.

ANTONIO PUGLIESE

I collaboratori del Duce: Fernando Mezzasoma, Ministro della Cultura Popolare

TORNARE

Un po' di verde: e spariva la sete
e udivi un gorgoglio d'acque
gli occhi più non bruciavano.

Poi tornavi a cercare il sole
e le ardenti sabbie,
gli orizzonti vasti del deserto.

Amavi i lenti cammelli
e gli arabi avvolti nei baraccani,
e non provavi nostalgie d'altre
[terre.

«Immergi una mano nel mare;
e il mare porterà un saluto alla
che come questa è tua».
[terra

I datteri diventano neri,
neri per il nostro amore
e verdissimi erano.

Entro di noi è il sole
sulla bocca nostra è il ghibli,
doni d'una terra amata.

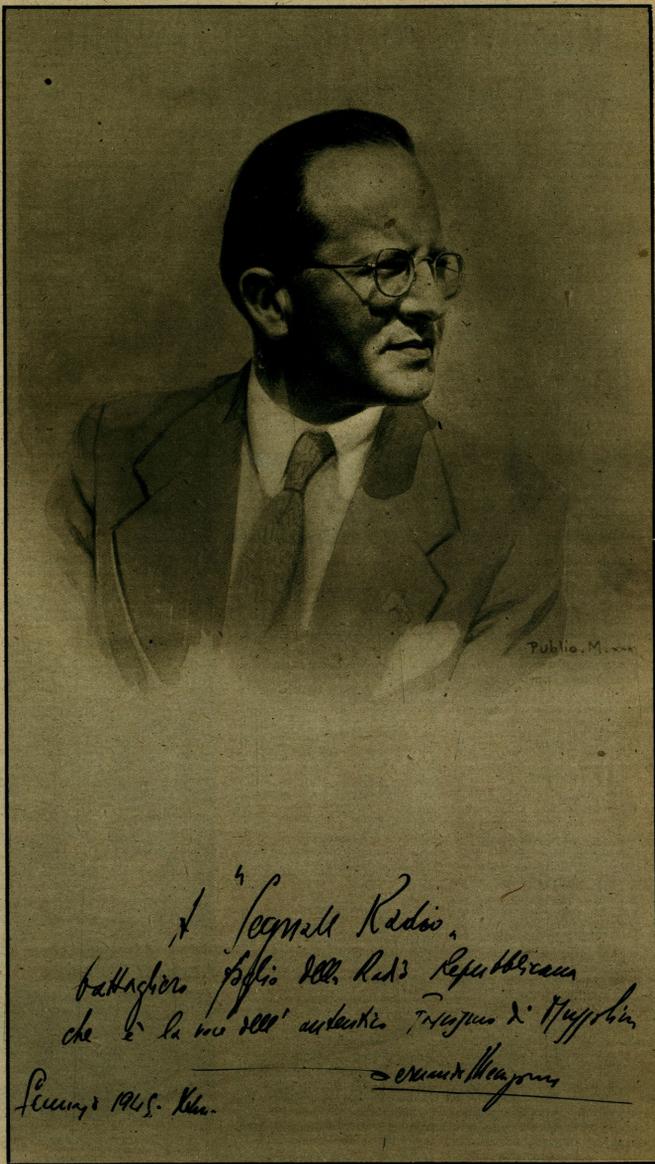
Terra disperatamente amata
come una madre e come una so-
[rella,
e forse come un'amante.

I rari verdi cupi delle oasi,
gli argenti delle notti lunari,
gli ori brillanti delle giornate so-
[lari.

E dolce è ogni sofferenza
e breve ogni pista
e fresca ogni calura.

La vita comoda ci dà fastidio;
preferiamo la vita dura,
la vita dei deserti d'Africa.

Noi siamo ammalati e vogliamo
[guarire.
Vogliamo tornare tornare tornare.
L'Africa è nostra: e ci attende.



*Al Segretario Radio,
battaglieri Ufficio del Radio Repubblica
che è la voce delle antiche Truppe di Mussolini.
— Orlando Mezzasoma*

Firenze 1945. Kler.

168
QUELLO CHE NON DICE RADIO SINAGOGA

Vitalità della Luftwaffe

Uno dei luoghi comuni della propaganda anglosassone in quest'ultimo anno di guerra è stato quello della liquidazione, e conseguente eliminazione dalla lotta, della *Luftwaffe*. Per alcuni mesi questa affermazione poté sembrare rispondente alla realtà per il fatto che l'arma ae-

le data in Germania di questa contrazione di attività, giustificata con la trasformazione radicale dell'armamento e dei metodi dell'arma aerea, venne ugualmente considerata priva di serietà.

Ma vennero i giorni dell'estate del 1944 e dell'invasione; vennero la

descò, da tempo dato per liquidato, il 10 gennaio alle forze aeree anglo-americane stazionanti sui campi di manovra europei, e² che ha messo fuori combattimento circa 600 velivoli, è risultato altrettanto grave quanto inatteso.

Questo insieme di avvenimenti potrebbe essere considerato come un successo momentaneo, colto mediante il concentramento temporaneo di tutte le risorse aeronautiche della *Luftwaffe*, lanciate su un solo punto della lotta; ma contro questa interpretazione stanno le cifre contemporaneamente verificatesi sugli altri fronti di combattimento, in particolare in Curlandia, dove alcune centinaia di aerei sovietici sono stati abbattuti dall'arma aerea germanica, per tanto viva e operante in oriente quanto in occidente.

Non ci è dato dire con quali mezzi la *Luftwaffe* ha ottenuto questi risultati; ma è possibile affermare tuttavia che non si tratta ancora dei nuovi mezzi preannunciati, predisposti, di cui lo stesso nemico è a conoscenza in quanto, per ammissione dei suoi stessi piloti, esemplari ne sono stati visti in volo, pur non avendo impegnato combattimento.

Esiste dunque una vitalità della *Luftwaffe*, che è estranea ed ancor oggi indipendente dai nuovi armamenti, che può giungere a tal segno da annullare la superiorità anglosas-



Una squadriglia germanica, partita per un'azione di bombardamento su obiettivi militari nemici, passa sopra le teste del personale di servizio (Nostro Archivio Fotografico)

rea tedesca venne riservata a compiti strettamente difensivi, allo scopo di ridurre i danni apportati dai violenti bombardamenti nemici condotti con quei criteri distruttivi troppo noti perché ci si debba ancora soffermare su di essi, sul suo territorio nazionale. Le cifre dei bombardieri anglo-americani perduti durante queste incursioni, restando sempre elevate, hanno dimostrato la persistente vitalità della forza difensiva della *Luftwaffe*, e la creazione di speciali reparti, come i « cacciatori d'assalto » per il combattimento ravvicinato, può essere indicata come la espressione della decisa volontà di distruzione degli incursori avversari. Nel campo offensivo vi era stata, senza dubbio, una contrazione della attività dell'arma aerea germanica, e questo era stato considerato non come un indizio di passaggio da un « momento » particolare all'altro della lotta, bensì come il primo indizio di un disfacimento che si pronosticava progressivo, ed originato dalla preponderanza degli armamenti, soprattutto aerei, angloamericani.

I frequenti accenni dei dirigenti responsabili germanici, ed in particolare le precise affermazioni di Goebbels circa la ripresa della *Luftwaffe*, non vennero mai considerati più di un semplice conato propagandistico vuoto di significato, che non aveva dietro di sé alcun fatto positivo che lo sostenesse. La spiegazione ufficia-

« V. 1 » e la « V. 2 », i nemici anglosassoni possono ironizzare finché vogliono, e minimizzare quanto vogliono, su questi nuovi mezzi di guerra e sui loro effetti; resta acquisito un fatto preciso ed innegabile, che cioè la *Luftwaffe* risulta alleggerita di tutti i compiti offensivi strategici che avrebbero dovuto essere svolti dai suoi bombardieri medi e pesanti. Le « V. 1 » e le « V. 2 », con la precisione del loro tiro ed il ritmo dei colpi, tengono sotto la loro minaccia, ed inoltre colpiscono e danneggiano profondamente, i punti più sensibili dell'organizzazione bellica anglo-americana in occidente, senza che un solo equipaggio o un solo velivolo vengano distratti dai loro compiti normali.

È di questi giorni, poi, il nuovo urto offensivo preparato da von Rundstedt e coadiuvato dalla *Luftwaffe*. Osservando panoramicamente gli avvenimenti sui fronti europei verificatesi nell'ultimo scorcio del 1944, si osserva che la *Luftwaffe* è riapparsa su tutti i fronti. La battaglia portata da von Rundstedt nei campi del Belgio e del Lussemburgo ha visto un sensibile spiegamento di forze, ed uno sviluppo offensivo delle loro operazioni che, nella prima decade, portava all'abbattimento in combattimento di circa 370 aerei, cifra inusitata rispetto alle consuitudini del fronte. L'improvviso colpo sferrato dal bombardamento te-



Un Liberatore precipita in fiamme (Foto Luce-Deutsche Wochenschau)

none in questo campo, in un determinato punto del fronte prescelto dal Comando tedesco. È chiaro allora, che le riserve future di questa arma aerea data per morta sono tali da portare sul piano della realtà, e superarle largamente, le anticipazioni ammonitrici venute dai responsabili germanici.

ARMANDO SILVESTRI



Un bombardiere Douglas Boston abbattuto brucia in un campo sul fronte occidentale (Foto Luce-P.K. Kola)



Metteste ora insieme il discorso del Duce, la vittoriosa offensiva tedesca in occidente, l'offensiva italo-telesca sul fronte meridionale, le notizie della Grecia, il grave fermento nell'Italia « liberata », le preoccupazioni francesi, quelle belghe, ecc. ecc. e vi renderete conto del perché di un notevole e rapido mutamento di opinione nei « liberandi » che circolano ancora nell'Italia repubblicana.

State in ascolto in tram, in treno, nei caffè, negli uffici, nelle case. I fedeli di Radio Londra sono amareggiati e non nascondono più il loro disappunto. Quanti coltivavano in fondo al loro cuore la segreta speranza che gli anglo-americani « le prendessero » allargano i polmoni e si decidono a parlare. Si cominciano persino a sentire discorsi « fascisti » in bocca a gente che, fino a ieri, inneggiava alla potenza anglosassone. Abbiamo sentito delle facce toste esclamare: « Te l'avevo detto io! eh! i tedeschi sono gente in gambal ». Lasciatevi dire. Son quelli che a vittoria raggiunta si faranno avanti per dire che non avevano dubitato un istante e che hanno fatto tutto loro. Lasciatevi dire perché l'Italia risorga.

Quelli che in questo momento lavorano per la vittoria, i fascisti, i veri fascisti, non attendono riconoscimenti né patacche.

Quando le armate angloamericane invasero la Francia, De Gaulle riuscì in Parigi chiese armi per costituire un esercito francese; gli alleati preopostarono difficoltà inmontabili. La produzione delle armi — dissero — era appena sufficiente per armare gli angloamericani e per rifornire le armate combattenti. E poi, a che cosa poteva servire un esercito francese? La richiesta di De Gaulle fu pertanto respinta perché consisteva come una questione di prestigio e da parte alleata non si voleva che la Francia avesse un esercito che avrebbe potuto pesare sul momento. Ci fu persino chi, in oltre Manica e in oltre Oceano disse che dopo la pfova del 1940 un esercito francese non avrebbe potuto, né avrebbe fatto in tempo ad arreare un contributo alla causa delle Nazioni Unite.

Senonché lo sfondamento del fronte da parte tedesca, ancor più che il trattato franco-sovietico, ha fatto mutare parere agli alleati che in luogo di uomini preferiscono fornire armi. Ecco Radio Londra annunciare in questi giorni: « Il ritorno francese procede spedito. Sei nuove classi sono state chiamate alle armi. Per la Francia si tratta di ben altro che di una questione di prestigio ». Nel giro di poche settimane gli alleati hanno dunque mutato parere ed ora Radio Londra dedica affettuosi e riconoscimenti trasmissioni ai francesi incitandoli ad armarsi rapidamente, il più rapidamente possibile perché occorre carne da cannone che non sia di razza anglosassone.

ENZO MOR.



A QUOTA 111 DEL SETTORE ALSAZIANO - L'osservatore più avanzato della « Legione Fiandre » mette al corrente il camerata che lo sostituirà sui movimenti del nemico che si trova a poche centinaia di metri (Foto U.G.I.T. in esclusiva per Segnale Radio)

D'ascolto i tirmitais

Le formiche guerriere procedevano rapide, in ranghi serrati, sì che la interminabile colonna pareva un rivolo di metallo fuso senza incandescenze che scorreva sul terreno. Avevano testa, force e addome affusolati, mandibole potenti, zampe e antenne lunghe; il tutto di color acciaio brunito, lucente sotto il sole. Procedevano « spalla a spalla » e l'una a ridosso dell'altra.

Mi chinai a guardare, per capire come diavolo succedeva a non impicciarsi a vicenda con le frenetiche zampe; e vidi che quelle zampe si muovevano precise, negli spazi vuoti di quelle che precedevano o fiancheggiavano, con la regolarità millimetrica di strumenti meccanici di precisione. Talché si aveva l'impressione di uno sforzo normale ma continuo, per formare con la miriade di corpiccioli un corpo solo, un tutto unico e compatto, una forza sola al servizio di una sola volontà. E tutto l'insieme ti dava uno spettacolo affascinante e odioso di animosità brulca e violenta, ben lontano da quello diverente costituito dalle colonne di altre formiche. C'era, tra questa e quella, la differenza che corre tra un'orda di barbari lanciati all'assalto e una processione di monache.

Il passaggio della colonna durò parecchi minuti, mentre l'aria vibrava percossa da un ronzio cupo, monotonico, indifferente. Poi terminò d'un tratto, senza cedere o ritardarsi. L'avesi certamente seguita, se non fossi stato altrimenti affascinato. Ma dopo un'ora e mezzo, il ronzio inconfondibile mi fece nuovamente saltar fuori dalla tenda: il ruscello di acciaio visiva defluisiva in senso inverso sullo stesso percorso, con la stessa compattezza e velocità. Ma c'era qualche cosa di nuovo: ogni formica guerriera portava, in testa, fra le mandibole, una termite, una piccola fragile termite operaia, e quei corpiccioli bianchi, con la grossa testa rossiccia, puntigliavano stremamente il colore oscuro della colonna, come relitti in una corrente.

Potei ricostruire facilmente, per quanto a me riguardava, il termine ciò che era accaduto. Cioè l'assalto al termite, non direttamente contro le mandibole, ma attraverso le più deboli gallerie, che le termite costruiscono allo scoperto, sui tronchi degli alberi, per lavorare al riparo dalla luce; l'allarme nella città fortificata; l'accorrere delle termite-soldati, a tuare col testone enorme e armato tutte le aperture immettenti nelle innumerevoli gallerie esterne; il sacrificio delle operaie che graveno i canali, perché la legge della colonia impone che tutte le aperture sensibili bloccate, senza riguardo a chi era fuori; l'invite, reiterato attacco nemico alle aperture e la feroce lotta tra termite-soldati e formiche guerriere, lotta in cui, ad ogni gestione blindata soccombente, se ne sostituiva immediatamente un altro, conscio della propria sorte, ma fatalmente deciso a combattere fino all'ultimo, per la salvezza della comunità; la ritirata, infine, dell'orda predatoria, col solo bottino raccolto all'esterno della insuperabile fortifica.

Un dramma come tanti altri, nel grande mondo animale, — disse l'uffuzza medico, al quale raccontai il episodio perché lo avevo appassionato alle scienze naturali. E ne nacque una discussione filosofica.

Non era un dramma come tanti altri. Era un brutale episodio di violenza, di rapina e di sopraffazione del barbaro contro il civile, perché, nel mondo animale, le termite possono essere considerate come la specie più « civile », per i suoi ordinamenti inaffessibili, per la sua disciplina assoluta, la sua capacità costruttiva e, infine, perché la termite conosce il segreto biologico che le permette mediante una semplice differenza di calore e di condizionamento d'aria nelle celle, incubatrici — di determinare preventivamente sesso e qualità dei nascituri, dalla voga tutte eguali deposte dalle regine: cioè individui sessuali delle operaie sesso, soldati, una sola regina su milioni di uova.

Contro questo popolo evoluto e dedito solo al lavoro, si erano scagliate le formiche guerriere, dedite solo alla zava. Ma non soltanto con lo scopo di una momentanea preda, bensì — data l'imminenza delle grandi piogge — con l'intenzione di impossessarsi del termite — costruzione indistruttibile, impermeabile — caldo e riciclo di cibo vivo, per farsene un sicuro e ben fornito riparo dalle intemperie. Ecco quel che l'aspetto particolarmente odioso del dramma.

Ma non vi erano riuscite. Non avrebbero mai potuto riuscire, perché, alla loro forza, le termite avrebbero sempre vittoriosamente opposto il loro disciplinato coraggio e il loro costante spirito di sacrificio.

In questi anni di guerra, ho spesso ripensato a quel lontano episodio africano, per la sua analogia col presente conflitto.

Questa immane conflagrazione, infatti, s'è scoppata perché i popoli predatori — e tali per tradizione, come gli anglosassoni, o per istinto, come i sovietici — ritengono necessario dare l'assalto alla civiltà europea, per porsi al riparo dalle intemperie sociali, apparse all'orizzonte. Come le formiche guerriere, essi hanno avuto ragione delle facili prede alla periferia della fortifica. Ma ora, giunti al centro insuperabile, non passano e non passeranno più. Potrà essere, la feroce lotta ai difesi varchi, più o meno lunga. Il risultato non muera. Prevarrà il più evoluto sul più forte, vincerà quello che avrà maggiormente sofferto per la salvezza della propria civiltà.

I predatori dovranno battere in ritirata, leggersi di lottino, privi di ignominia. La rivoluzione sociale farà poi giustizia delle plutocrazie assassine, così come le grandi piogge travolgono e affogano le formiche guerriere.

CAMILLO PENNINGO



Il Feldmaresciallo von Rundstedt, comandante in capo delle Forze tedesche operanti sul fronte occidentale
(Foto Luce-Deutsche Wochenschau)

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

DIETRO LE SBARRE

XIII

Folti stuoli di aironi in formazioni serrate sorvolano ininterrottamente il cielo della fortezza dritti a sud. Migrano verso luoghi più caldi, abbandonano le brume in cerca di sole.

È il primo segno dell'approssimarsi del gelo. Il termometro continua a scendere, nel cimitero della cittadellina in alto con lugubri strida. Forse sentono il lezzo dei cadaveri, aspettano di sfamarsi con le nostre carogne.

La vita scorre nell'informe grigiore di ogni giorno. Ciascuno è intento alle sue occupazioni preferite, ciascuno cerca di proccacciarsi del lavoro per ingannare il tempo, l'eterno nemico di chi è costretto a subire dietro le sbarre di una prigione la privazione della propria libertà.

Il tavolo del poker non manca: il gioco rappresenta sempre uno svago, anche quando le carte sono fabbricate e disegnate a mano, come le nostre.

Qualcuno rattappa la biancheria con la serietà di una vecchia massia. I punti sono grossi, irregolari, ma poco conta; l'interessante è fermare lo strappo che minaccia seriamente l'unico paio di calze o di mutande costituenti il guardaroba personale.

Il solito gruppetto di irrequieti discute animatamente: ha sempre qualcosa da commentare che non va o dovrebbe andare meglio. Qualcuno scrive tutto raccolto in sé stesso, riempie un foglio dietro l'altro, in fretta, quasi a bruciare le ore contate, quasi dovesse svenire un lavoro a cottimo.

Alle dieci pulizia alla camerata.

Se si vuole eliminare il sudiciume bisogna sbrigharsela in qualche maniera: con un mucchietto di frache legate insieme alla meglio o « signori ufficiali » si dedicano a turno alla faticosa impresa. Alla fine del lavoro mani indolenzite, ossa rotte, ma la camerata è sporca quanto o forse più di prima. Evidentemente nessuno di noi ha mai avuto una inclinazione speciale per la ramazza.

La divisione dei viveri rimane sempre l'operazione più laboriosa della giornata. Cento occhi assistono alla distribuzione, ne controllano la regolarità, ma non è sufficiente: vi è il solito scontento che protesta. A sentir lui la sua ragione è sempre la più piccola perché egli non è abituato a brontolare ed invece è l'unico che non manca mai di sollevare incidenti. Si decide quindi di affidare alla sorte l'assegnazione delle razioni.

Mentre si procede al sorteggio si avvicina l'ora del rancio: la corvée parte mentre il resto della camerata si prepara a consumare la broda.

Il rancio è distribuito in cortile, innanzi alle cucine: lo sforzo maggiore è quello di trasportare i mastelli sforniti di manico dalle cucine alle camerate. Si arriva grondanti di sudore con le braccia spezzate; un piccolo supplemento alla razione regolamentare compensa lo sforzo.

Il pomeriggio è dedicato alla rigovernatura delle stoviglie ed alla biancheria da lavare. Le stoviglie sono rappresentate da una bacchetta di ferro e da un cucchiaino. Non è molto ma il grasso di balena con cui è condito il rancio forma una patina attaccaticcia che è quasi impossibile togliere se non si dispone di acqua bollente.

In mancanza di saponi da bucato ci si affanna a ridare un po' di bianco agli indumenti personali con qualche saponetta che ci è rimasta. L'acqua gelata ha un solo potere: quello di far sanguinare le mani, la biancheria invece rimane ostinatamente scura.

Come me molti colleghi sono occupati nelle stesse faccende. C'è chi mormora fra i denti, c'è chi impreca ad alta voce: sono tutti concordi nel maledire coloro che ci hanno buttatati in questa dolorosa situazione. Nessuno ascolta le recriminazioni. Nessuno si preoccupa delle loro lamenti.

A sera la fioca luce di una lampada elettrica riesce appena a diradare l'ombra fitta che avvolge gli uomini e le loro miserabili cose.

Ditesso sul duro giaciglio mi rifugio nei ricordi, poveri cari ricordi di un mondo lontano, tanto lontano da apparire quasi irreali. Vita e morte sono ormai sullo stesso piano: l'una è altrettanto inutile quanto l'altra.

Il numero 7265 ricomincia a graciare con quella voce stridula che atannaglia i nervi. Nascondo la testa sotto le coperte per non sentirlo; ma essa penetra dappertutto, mi martella la testa.

Il numero 4250 brontola contro il disturbatore, il 5734 lo invita a star zitto, altri intervengono per sedare il tumulto e non fanno che accrescere la confusione.

Accanto a me il numero 4239 osserva distatto, assente il mondo che si muove intorno a noi. È sempre alle prese con un travaglio interiore che cerca di sopire scrivendo tutto il giorno pagine su pagine.

Mentre segue con apparente interesse le spire di fumo della sigaretta, mi chiede se credo in Dio. Gli rispondo di no.

Se esistesse un Dio non saremmo qui.

VINCENZO RIVELLI

La città vuota

Occhieggiano, nella notte dell'anno nuovo, i nudi scheletri delle case diroccate. Occhieggiano dalle finestre senza più persiane, dagli infissi senza più vetri, dai tetti spalancati verso il cielo, terso nella luce lunare che abbraccia le case morte e le vine, nell'infinito immenso e nel finito miserabile della terra. Ma le cose vive ritraggono. Come la brina gelata sulle pietre arroccate delle macerie. Come tutto — eccolo, ricordo, nostalgia — nei nostri cuori.

Era quasi buio quando rifei il cammino del parco. Non un'anima viva. E i passi, i miei passi, sdruciolanti sul terraglio gelato, sembravano avere, nel silenzio assoluto della città vuota, delle strane risonanze lontane che quasi risaltano da un fondo di fanciullezza perduta e mai più ritrovata.

Su di una panchina era un vecchio. Piccolo, raggomoliato in un pastrosso nero, il bavero rialzato, il cappello abbassato sugli occhi, tenuto la testa china, il mento attaccato al petto, le gambe incrociate, e non si muoveva.

Facciamo freddo, un dannatissimo freddo che penetrava sino alle ossa. Credevo dormisse. Ma, passandogli accanto, impercettibilmente mosse la testa quasi a guardarmi. « È notte di fine d'anno. Fa freddo. Gela. Stanotte sarà un anno nuovo. Buon anno! »

Le case occhieggiano. E' tardi. La luna, salendo, è diventata piccola. Ma la sua luce ha abbracciato l'intera città. La luce domina. Come il silenzio domina. E questo silenzio se vuole erano pieni di trilli, di giocande risate, di canti, di musiche. Era d'anno nuovo, era notte.

A ogni anno che passa le spelle s'incruvano e i capelli diventano sempre più bianchi. Che importa! La vita si è bella. E lo stesso anno non più, anno meno. L'importante è spezzare una coppa di spumante e brindare.

Ma adesso è silenzio. Le occhiaie si spalancano nel vuoto illuminato. E le cose tutte, queste povere cose morte sembrano sbrighazzare, nella loro squallida miseria di cose distrutte, al passato che fu e che non ha più ragione di esistere.

Sopra di esse è passata la morte. Ma noi siamo vivi. Camminiamo. Forse anche noi spettri di un passato tutto luce che anelano a un avvenire di luce.

E' tardi. Passi risuonano nel silenzio. Non c'è nessuno. E' tardi. Si rivede il chiaro e appare in un rettangolo chiaro. Sosta un istante. Nessuno. Non c'è nessuno. Solo la brina gelata. E pietre su pietre, e finestre spalancate nell'immensità. Vuoto nel vuoto. I passi riprendono allontanando. Nessuno. Non c'è nessuno. E' fine d'anno. Tra poco sorgerà l'anno nuovo.

Buon anno!

Una voce rompe il silenzio. Scatturisce da una casa. Improvvisamente. Vibra nell'immensità illuminata. Riempi lo spazio. Si estende. Varca i confini della città vuota. Vola lontano.

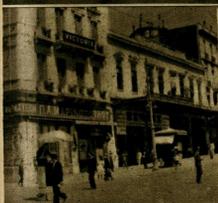
Buon anno! Combattenti, buon anno!

Laggiù è più freddo. Più gelo. Anche laggiù è passato un anno ed è sorto un nuovo anno. Sorge nella speranza. Non si spezzano le coppie di spumante. Non si brindano. Si combatte. Si combatte soltanto. Si celebra l'avvento con cannonate e sagune. La voce incalza. E tutto si ricompie attorno a questi pensieri, nostalgie, speranze e certezze. È un anno nuovo, soldati.

Buon anno!

UMBERTO BRUZZESE

GRACIA



ATENE - Via Università angolo via Patissio: prossimità della piazza Omonia ove, nell'Albergo Vittoria, si era installato uno dei comandi dell'E.L.A.S. L'albergo è stato distrutto dagli inglesi.



ATENE - Via Panepistimiou. La casa che si vede nella foto, trasformata in fortificazione, è stata totalmente distrutta dai Churchill e dagli Spitfires del generale Scobie.



ATENE - Piazza Omonia ove si sono svolti sanguinosi scontri tra truppe inglesi e Andartes.

La situazione in Grecia, dopo l'occupazione anglica, appare tutt'altro che normale. Malgrado quanto Londra vorrebbe far credere, cannonate e bombe continuano a sibilare ed a scoppiare un po' ovunque in tutto il Paese. Soltanto nella Capitale, stando alle notizie nemiche, Scobie sarebbe riuscito ad imporre una relativa tranquillità. Ma il generale britannico non ha certo adoperato la mano di velluto per giungere a così poco. I suoi aerei, i suoi carri armati ed i suoi cannoni hanno fatto scempio dei più grandi monumenti della civiltà mediterranea.

IN ATENE ed al Pireo, ove i greci hanno accolto i «liberatori» al grido di: «La Grecia ai Greci!», gli angli hanno fatto quanto è stato loro possibile per uccidere e distruggere. Potrà apparire strano l'attuale comportamento di Londra nei confronti dei recalcitranti elleni, ma in realtà non lo è.

Infatti, sino a che l'E.A.M. (Associazione Liberale Militare) e l'affiliata E.L.A.S. (Grecia; Organizzazione Militare Comunista) accettano armi e rifornimenti per punzecchiare italiani e tedeschi, la Britannia è pronta ad esaltare il patriottico comportamento delle due sette sanguinarie. Quando, però, esse rifiutano la consegna delle armi, gli angli mostrano loro i denti, e mettono da parte lo sviscerato e tanto stronbazzato amore per l'altrui libertà, il rispetto per l'arte e la più alta considerazione per la civiltà ellenica. Essi si rivelano immediatamente per quelli che sono: vandali.

Che, forse, i loro interessi nel sud-est europeo non valgono più di una Acropoli? E se ora la popolazione non esulta per la «liberazione», ciò lo farà quando i complici Papandreu, Damaskinos e Plastiras faranno le elezioni col sistema che il Ministro inglese ad Atene, Mac Millan, consiglierà loro. Per ora basterà il cannone di John Bull a convincere questi Andartes (patrioti) troppo ligi a quell'alleata URSS, gelosa di non potersi affacciare anch'essa alla finestra del Peloponneso per meglio ammirare, anche da quella parte, il panorama mediterraneo.

Così, quando sull'Acropoli, nelle caverne scavate sotto i muraiglioni dei Propilei e nel quartiere Plaka, gli Andartes si oppongono ai «liberatori», gli aerei di S. M. Britannica; sganciano loro addosso, con flemma anglica, bombe a tappeto.

Nell'albergo Vittoria, in piazza Omonia, all'angolo di via Patinla, si è installato un comando di ex-angiolini? Quattro cannonate ben agguistate fanno saltare in aria e fabbricato e Andartes.

In via Panepistimiou, la gioventù ha eretto un fortissimo, dalle ferite onde che spara sui tommies invasori? Spitfires e Churchill regolano, in men che non si dica, la faccenda.

AVVERTIMENTI: un po' troppo rumorosi e pericolosi sono stati lanciati dal boulevard Sofla e da piazza della Costituzione contro Churchill, Eden, Alexander, Scobie, ed i loro servitori Damaskinos, Papandreu e Plastiras, riuniti nell'albergo Gran Bretagna? Immediatamente sventagliati di mitraglia partono dalla veranda del primo piano del lussuoso albergo, ove sino agli ultimi mesi del '43, noi ci eravamo spesso volte soffermati a godere una buona fetta del panorama di Atene, mentre nelle sue vie si svolgeva normalmente la vita cittadina. E poco importa se queste raffiche britanniche sbocconcellano la vicina tomba del Primo soldato di Grecia. Quello che interessa è far sapere agli Andartes che essi non devono scendere dall'inetto e dal Licabetto, né attraversare lo Zappion ed il giardino già di Giorgio II, né nascondersi dietro la garritta in legno dell'Euzone per sparare contro chi, facilmente sbarcato al Pireo, è giunto in terra di Socrate e delle Termopili, soltanto per portare libertà e benessere.

Noi pensiamo, però, che dalle finestre del Gran Bretagna, il generale anglico senta tuttora le vivaci voci dei Grandi Elleni confondersi con gli scoppi delle cannonate provenienti dalla Calcidia, dal Pindo e dalla Macedonia; soprattutto dalla Macedonia, nella quale sono fissi più che mai gli sguardi rapaci dei bulgari, e dei serbi, e degli alleati sovietici.

Sarà sufficiente, per raggiungere la tranquillità domnicatrice, c'he gli ascolti l'anglofilia bottegaia e mavragrita (chi è dedito al mercato nero) della smidollata plutocrazia ateniese, ritornata a sorvegliare l'uso sui tavoli del Fiocka, dell'Adam's e del King George, all'ombra della bandiera inglese che sventola sull'Acropoli danneggiata?

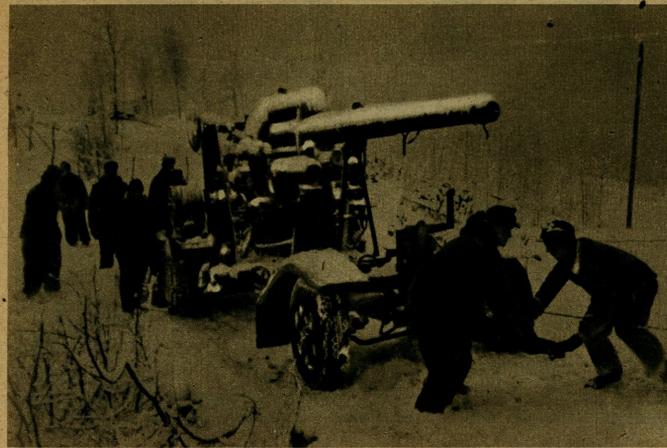
Noi crediamo di no, e pensiamo che nuove sorprese riserbi la Grecia nel prossimo avvenire.

L'Ellade è un paese che in undici anni ha fatto ventisette rivoluzioni, per non parlare che di quelle degli ultimi decenni.



ATENE - Nella sede del Governo — ex palazzo reale — sul lato principale che dà sulla piazza della Costituzione, vi è il Convitato del Milite Ignoto Ellenico. Un Euzone monta continuamente la guardia al commilitone Caduto. Sulla destra, a un centinaio di metri, si eleva la grandiosa mole dell'Albergo Gran Bretagna, attuale sede del Quartier Generale Britannico. (Foto del Nostro Archivio Fotografico - Ripr. vietata).

EUGENIO LIBANI



ESTREMO NORD - L'inverno polare costringe i combattenti germanici a compiere sforzi titanici per continuare ad alimentare la lotta. Ma l'animo piega ogni ostacolo; come dimostra la nostra foto, in cui si vedono gagliardi artiglieri intenti a spostare a forza di muscoli un pezzo della contraerea pesante

(Foto P.K. Aufnahme in escl. per Segnale Radio)

Il narratore cieco

Una volta alla settimana Cheri Ben Suleiman dava appuntamento ai suoi ascoltatori alla radio di Tripoli. Avvolto nel suo barbacano, col volto eretto, privo di luce, sorretto da un grosso bastone e accompagnato da un bimbo, Cheri Ben Suleiman si avvicinava al microfono, annunciandosi con un piccolo colpo di tosse. Era quello il segnale di riconoscimento, un innocente colpo di tosse che faceva scaturire le prime risate d'attesa sulle piazze della città africana dove la folla pigra si aggruppava, nell'ora calda del meriggio, intorno agli altoparlanti.

Il narratore cieco così iniziava i suoi racconti che sembravano irridere alla cecità, animandosi nel viso senza sguardi, insegnando una sua filosofia ottimista alla folla in ascolto. Ed erano brevi favole raccolte nella lontananza dei tempi, ed erano canzoni unoristiche e leggende e favole ingenue, ma dette con tanto fervore d'accenti e con così comiche interiezioni da suscitare in breve un'insuperata eco di consensi da parte degli ascoltatori arabi, avidi della novità radiofonica che portava ad essi, per le misteriose vie dell'etere, un ricco e vasto programma musicale nel quale s'inserivano la propaganda politica e sovente le funzioni religiose, poiché il microfono aveva violato anche il chiuso mistero delle moschee.

Cheri Ben Suleiman parlava dinanzi al fungo metallico che recava la sua voce pacata e furbesca fin nelle più lontane località della Libia, parlava con una disinvolta

rara che forse derivava dalla cecità, e le prime risate sgorgavano tra gli altri artisti che l'attorniano in attesa del loro turno.

Soprattutto Miriam rideva. Miriam era la cantante giovinetta, dal volto astuto ed espressivo, sempre aggraziato da un sorriso; che si pavoneggiava nella arabescata camicetta di seta, fiera dei molli d'argento lavorato che tintinnavano alle sue braccia. Miriam cantava con una voce modulata di contralto, festosa e lieta come le parole che esprimeva. Erano canzoni sentimentali, canzoni d'amore. «L'occhio mio cerca te, mio tormento - finché Iddio ti condurrà a me accanto - grande è il dolore per la tua lontananza - ma so tacere e non faccio lamento». Ed un'altra diceva: «Amaro è il distacco - dalla persona amata - le pene sono più forti - delle scottature del fuoco e non si possono sopportare».

Così cantava Miriam sul commento sonoro del *canun*, la grossa arpa a sessanta e più corde che il suonatore teneva orizzontalmente sulle ginocchia; della *geminica* che era una variante del violino, del flauto *sciabada*, della *darbuka* a forma di vaso cilindrico ricoperto all'imboccatura da pelle di gatto; dell'*oud*, una chitarra a sei file, dei tamburi e dei piatti.

Negli angoli ombrosi e silenziosi di Tripoli gli ascoltatori immobili bevevano le note fluide della soave voce di Miriam alla quale talvolta s'accompagnava in sentimentali duetti Muctar el Murab, languido e nostalgico cantante di pene amare, sincopate dalle note di tutti gli strumenti.

Le parole del *maluf*, il canto dell'antica Andalusia araba che esalta l'eterno tema dell'amore si alternavano così quotidianamente alle lodi del Profeta, cantate con voci monotone che d'improvviso s'infrangevano nelle note squillanti del *baz* issuat commentato dalla *darbuka*; si alternavano alla *zoca-beduina*, accompagnata dalla *cornamusa* e da un grosso tamburo da reggimento ottocento, il canto dei nomadi che nei giorni di festa vagavano



per la città e per le campagne; si alternavano al *dor*, antico canto caratteristico, prettamente egiziano, composto di una breve canzone di amore i cui versi sono ripetuti con varie note e passaggi strumentali.

Parole e musica che davano voce e suono all'immobilità estatica, sonnolenta del deserto, della solitudine senza limiti e senza speranze;

che davano sostanza alla reazione violenta quasi isterica di anime che a tratti si risvegliano dal torpore e avvampano sotto il sole africano in manifestazioni turbidose di gioia orgiastica, in un desiderio spasmodico di vivere e di godere; esprimevano la concezione serena e pacifica, profondamente equilibrata della vita in apparenza apatica, una concezione che sembra maturare nelle lunghe pause di immobile meditazione; era l'erompere della natura che a tratti spezza violentemente la sterilità continentale con la morte in un prodigioso rigoglio di vegetazione come l'oasi lussureggiante appare improvvisa al termine di una sconfinata pianura deserta, come il profilo di una bellezza araba si rivela inaspettata all'aprirsi del velo che ricopre un volto; era la sintesi della filosofia mussulmana, concepita nelle lunghe contemplazioni del cielo e dell'infinito, semplice, lineare morale filosofia; era la giocondità di anime rimaste fanciulle, giocondità di uomini che sanno divertirsi con nulla come i bimbi; ed era soprattutto il canto dell'amore, eterno tema dell'umanità insofferente, che dà al cuore dell'arabo, a volte a volte, vampate di torbidi desideri e battiti lievi di inappagata nostalgia, un amore turbinoso e calmo, simile al deserto dove è nato, al deserto che dalla stasi assoluta passa all'impetuosità della bollita effervescenza nel breve volger di un minuto.

Poi nelle note profane dei concerti s'inserivano a volte le parole mistiche del muezzin. Dall'alto del minareto che sormontava agile ed elegante la mezzaluna proiettata verso il cielo, cinque volte al giorno la voce del muezzin chiamava il fedele alla preghiera. «Di è grande», egli diceva e il grido giocava a rimpiattino con l'eco tra i tetti delle case basse. «Io ritengo che Dio uno e Maometto è il suo profeta», aggiungeva con voce ancora più robusta e concludeva con l'«haia ala salat», «venite alla preghiera». Così gridava cinque volte al giorno il muezzin dall'aerea tribunetta del minareto e il grido era sempre il medesimo, quello di ieri e di cento anni fa, insensibile al fluire del tempo e degli eventi. Ma nei tempi moderni la voce aveva acquistato una risonanza più ampia, dilagava in modo irresistibile per un prodigio che i padri dei contemporanei non potevano neppure concepire con la fantasia. Alla preghiera del tramonto, infatti, il venerdì e nelle grandi occasioni, per la festa del ramadan e nel giorno della nascita di Maometto, sulla piccola piattaforma guardata dalla mezzaluna, dinanzi al muszina ispirato, c'era un insolito fungo metallico che portava la voce della preghiera lontano, molto lontano.

E anche all'interno della moschea l'altoparlante era stato accolto lietamente e portava per tutte le contrade di Libia il canto solenne e ieratico in lode del Profeta, che s'inalzava tra i profumi della mira e dell'incenso.

Poi, chiusa la parentesi religiosa, gli ascoltatori tornavano a udire le voci care di Miriam del narratore cieco e di tutti gli altri cantanti e trovavano nella voce della radio un motivo e una giustificazione nuovi per rimanere sereni pigramente all'ombra delle piante, nelle piazze e nei giardini della città ad ascoltare e a sognare.

ORRISTE GREGORIO

La Patria

L'estate del 1933 giunsi in un paese dell'Italia meridionale, il mio, messo lì a cuocere come una torta bianca sul cocco e stappato di un cratere di un monte squallido.

Da dieci anni non vedevo più la mia terra, vedeva e solo. Cheché affetti tutto, nel passato, non ero riuscito mai a staccarla dalla sua terra né a smuoverla dalla vecchia casa appiobbata allo sconosciuto oltro saraceno, attonita sotto il sole.

Ma ora il momento era grave; le notizie dolorose si susseguivano e confondevano in ridda inerosimile; gli anglo-americani progredivano mentre il filo serico, che univa ancora la mia vita a quella della mia mamma, stava per spezzarsi. Tra breve avrei perduto anche il contatto epistolare.

Partii con la volontà ferma di porla via ad ogni costo, anche se avessi dovuto prenderla di ferro, serrarla nella baccia e correre alla ferrovia vicina. Come un tesoro sulla cui perdita si chiude la vita di un uomo.

Giustesse che la confusione era grande: trombettelli e scoppi di motore in un polverone ciclonico, che aleggiava sopra gente che scappava in preda della Calabria, donne discinte, lambi strillanti, uomini curvi e tristi, carri gravidi di mobili, materassi e materassi in disordine, autocarri militari da e per il fronte.

La vita sulla soglia della nostra casa creata dal tavolo e dal tempo e il mio cuore ebbe uno strappo. Esile e pallida, il capo bianco eretto sull'alto nero, nobilissime, mi fecero le mani scarse e tremanti; la meraviglia e la commozione rendevano inerte il suo viso. Mi accarezzò le mani, guardandomi, il viso, per ritrovarmi, guardandomi con fissità negli occhi.

— Sai perché son venuto... Non ripose subito. Tacque a lungo e batté gli occhi in giro, per un quarto di punto, e poi, con i denti dei nonni, alle immagini dei Santi, il rosario che pendeva presso il letto.

— Infine disse solo, con voce stanca, la quasi stanca: «Lo so e ti rinvio, ma mi progo di lasciarmi qui. Ormai non temo più la vita né gli eventi, eppoi non potrai lasciarmi!».

— S'azzitti subitaneamente e, con la mano esile e bianchissima, m'indicò i quadri... A quel campamento, i fiori intristirebbero, le gramine offrenderebbero il riposo dei sogni... Dalle finestre aperte guastava una cavillena udita non sapevo più dove.

Il silenzio guardavamo il tessuto geometrico dei campi, la pianura bruciata, oltre fino al mare, il cielo perlaceo, la conca azzurra della baia, il mare che con un bucarello d'argento scintillava oltre le chiazze brune dei boschi, le nubi lievi che simili a garze pendevano sul nostro capo, l'emozione ci soffocava, non trovavo la mia terra mortuaria nei secoli, la sentiva ancora mia; come se mi pulsasse, diluita, nelle vene.

Un riposato senso di quiete ripareggiava tutt'intorno. Quando mi disincantai, e guardai la schiatta, compresi perché non si era mossa mai. Una lagrima le bruciava appena nell'angolo di un occhio solo. Aggrinse piano, cautamente, quasi strozzata, come temesse svegliare la propria sofferenza.

— Hai sentito anche tu, o ora, il lascio della nostra terra, tu, o ora, mi sempre a sé... Ma tu, sì, tu hai dei doveri lassù, una vita che non potresti più ricostituire altrove... Perciò devi ripartire, parti subito...

— Mi ritrovai nelle vie biancheggianti, il calcina, indaco, smarrito, vellutato, con una piva di morte, che mi arzigliva la gola. Gridellavo a pezzi, per le strade del paese, dissebbellando dai ricordi rinascenti della mia prima giovinezza. Era come

se trovassi dei cieli che non conoscevo più, non vi viste. Mi arrestavo ad ogni istante, ormai forestiero, sconosciuto a tutti nella mia terra stessa, scoprendo le iconi sacre e le croci di pietra ai quadrati, i festoni di fiori di rampa e mirlalandano molti usci, i vasi di basilico e genzianella alle finestre basse, incurante del disordine che regnava nelle vie e callate sobbalzanti sotto il traino dei camion, carri armati, autocarri che s'incrociavano, ondeggiavano, si arrestavano un attimo, poi riprendevano fragorosamente la loro marcia, in mezzo alla marea della folla e dei soldati. A distanza bruciava un immenso ronzio d'aereo.

Intanto proseguivo pensoso, crocifisso dal dilemma, restare oppure... Automaticamente varcai la soglia di un bar. Mi affrassé il titolo: «Al Polo Nord». Il caldo rovente, a cui non ero abituato più, m'azzupava di sudore che stillava perfino negli occhi, bagnandomi le labbra con sensazioni sgradevoli.

Entrai e la vidi, ma finì il contario. Mi sedetti a un tavolo vicino, di lato. Agio meccanicamente, come sotto un infusso medicino, in preda di un automatismo strano. Il fatalismo meridionale mi riprendeva, dopo tanti anni.

La guardai in trance. Ero di stoffa di metallo, piuttosto squisa, il profumo di vergine pagana, i capelli di rame scrimmati alla sinistra, gli occhi di cielo, i denti candidissimi che intravedi allorché la pregai di prestarmi la stitografica con cui vergava appunti su un libriccino.

Agio con naturalezza, spontaneamente, senza soggezione alcuna, come ci fossimo accompagnati lungo tutta la vita. Non mi sembrò di averla conosciuta altrove, né di averla trovata così come aveva desiderato della donna mia, né pensai però subito che il mi aspettasse col mio destino nuovo mentre sentivo posare, senza vederti, i suoi occhi su di me, ardenti e umidi.

Parlando dei detti del tu, di primo acchito, e ciò mi parve che il dovuto sembrare naturale, perché non se n'addorò.

Soggiaceva agli eventi. Da Palermo, ove insegnava lettere in un ginnasio, era arrivata al Settentrione per raggiungere la famiglia. Non disse nulla di particolare né di eccezionale, anzi, ci ostinammo a parlarci, fuori, nelle strade buie, sotto il cristallo azzurro del cielo che sembrava allungasse per la trepida luminaria delle stelle vive. Sembrava andassimo lungo la riva incerta del mare, ma non sapevo anziché nel dramma che ci circondava.

Si presentava la luna piena imminente, nel cielo senza nuvole, allorché ripartii. Di lei e mia madre mi accompagnavano alla stazione.

Avuevo entrambe il viso mesto incerto contratto. La giovane reggeva la vecchia e prima che salissi sulla predella del convoglio, mi serrò forte forte una mano, segnandomi la con le sue unghie acuminate a triangolo, così come aveva fatto sempre in questi giorni. — Salutami i miei. Di loro che tu m'attendeva la mia vita nuova. Poiché la tua esistenza, ma più il dovere, non permettendoti di fermarti vicino alla mamma, resto io. Ciò è naturale. E non temere più per lei. Solamente il tuo cuore mi può sentire.

— Mi guardò calma, cretta, coi suoi occhi limpidi, poi, improvvisamente, con un braccio circondò il collo della vecchietta e la baciò più volte in fronte, sulle guance.

Io rimasi interdetto, muto. Mi sentivo calcare le gambe, annebbiare la vista ma, poi che il segnale di partenza era stato dato mi buttai al collo di tutt' due, le avvallai in treno, corsi al finestrino e le vidi, nel baluginare della notte chiara, così unite, soltarsi con le mani protese nel vuoto.

Il convoglio scivolava più, cercando il suo binario nel groviglio dei regoli della strada ferrata, mentre leggevo il mio vecchio e il mio nuovo destino mi chinavano, mi inseguivano, mi fermavano per sempre, ai miei morti di ieri, ai miei vivi di oggi.

Il treno andava lentamente, ritmicamente, lungo il mare, all'alba: ve le latine, paravalle, qualche ala di gabbiano sull'infante delle acque del cielo, improvvisi uiltini, giardinetti con rossi in fiore e Federa tenace sui muri delle altane e delle logge, pecore ferme sotto una quercia e poi gli occhi di Diola, sempre...

LEOGRANDE

La Patria adottiva del Carnevale

Per il popolo brasiliano l'attesa del martedì grasso è, probabilmente, l'occupazione principale degli altri 364 giorni dell'anno.

Quem foi que inventou o Brasil? Foi seu Cabral... Foi seu Cabral... No dia vinte e um de Abril Dois mezes depois do Carnaval!

Da quattro file cromatiche di automobili smodantis lentamente nei due sensi, a gita di uomini serpenti multicolori sevolanti su un tappeto di confetti di mezzo metro di spessore, lungo l'Avenida Rio Branco di Rio de Janeiro, migliaia di sole sbraitavano questo rito, che veniva ripreso e centuplicato dagli altoparlanti e dalle due stipi umane varloipate, accalate sui marciapiedi dell'enorme arca alberata.

La canzone filtrava tra i petti di etere del lincospicco sarraceno, accoppiata a un impari gara col ferino odore dei negri: sfondava l'arcobaleno delle reti e dei festoni di serpentine e irrompeva verso la meridiale gatta atmosferico-firiditata a 50 centimetri. Era il grande successo del carnevale brasiliano del 1932.

In verità l'ignoto autore della marcia, che in dieci giorni di diffusione aveva battuto di molte lunghezze la notorietà dell'anno nazionale del grande espediente subalpino, aveva saputo magistralmente riassumere in una quarina la mentalità di un popolo. La gustosa confusione tra invenzione e scoperta, la familiarità di trattamento dispoicibile, il grande navigatore lusitano Pedro Alves Cabral e infine il riferimento cardinale della data della scoperta del Brasile a quella del carnevale, dipingevano alla perfezione la mentalità del grande inventore e la sfrenata voglia di divertirsi che caratterizzano il popolo brasiliano, per il quale l'attesa del martedì grasso è, probabilmente, l'occupazione principale degli altri 364 giorni dell'anno.

Durante il periodo consacrato alla «folia», l'enorme maggioranza dei brasiliani, dall'austero presidente del Senato all'equivoce mulatto del sudicissimo «morro da Favela», fraternizzano per le strade e nei balli pubblici, mascherati nelle foggie più classiche e più impensate, danzando, cantando e bevendo l'attace alleale di canna da zucchero per 90 centesimi. Con un altissimo costo di gestione è comprensibile che tutte le manifestazioni del paese finiscano coll'emancipare un lieve aroma e talvolta un fortissimo odore di carnevale. L'irrefrenabile impulso di mascherarsi, di parare, di imitare, finisce col trapezare nella vita pubblica e nel campo internazionale. Qui il figurino ammirato, da francese che era, ora diveniva nordamericano. L'ansia indolevole di trasformarsi in un guerriero in un grande paese spoticamente in strane scimmiettature, come certi modesti grattaceli di 20 piani giustificati soltanto dal podimento collettivo di poteri ripetere a vicenda il grande Brasile ci sono altissime cause.

Tuttocché doveva sbocciare, coll'insidiosa collaborazione del mascherante sole tropicale, nel più proteseo e carnevalesco dei paradisi: quello di mettersi in guerra colla Germania per nobilitare ragioni di solidarietà agli Stati Uniti.

Ma quanto differente dalle loro e cariche «di maschie» e di «caminha» il trite e gelido e pericoloso carnevale che si prepara per il martedì grasso, costretti a fare la faccia feroce sugli Appennini...

MARIO PORTA

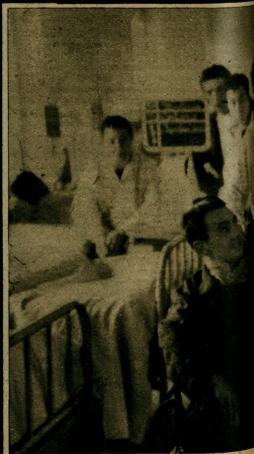
NEL LUSSEMBURGO - Attacchi e contrattacchi si susseguono senza sosta. La vigora spinta della Wehrmacht infligge gravi perdite di materiale e di materiali, i formazioni di Montgomery e ne riduce notevolmente l'efficienza bellica. Le carcasse degli automezzi ed i morti americani, documentano l'efficacia dell'azione germanica

TRA I GLORIOSI FERITI



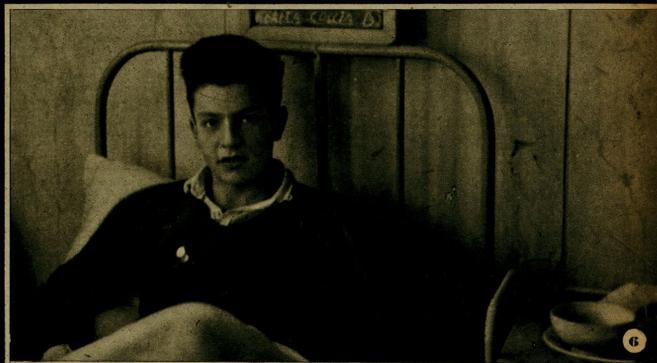
L'Esercito repubblicano è già al fuoco; ha
causa della liberazione della Patria invasi
mani curano i nostri ragazzi della MONTE
del MAMELI e di altre unità, feriti in comba
saldi i cuori, ferma la volontà di tornare al
giore Angelo Fontana di Milano, decorato
Albania ed in Montenegro, è stato uno dei
Il « vecio » mostra al vicino di letto la
è lagnato con noi di aver perduto il capp
senza la mia pena! ». - 2. Le vecchie ma
offre da bere al « bocia » Aldo Perabon
ge di una bomba ad una gamba in uno de
caporale Antonio Putzolu, valoroso solta
ferito sul litorale ligure durante uno
prime cure dalla sua brava infermiera. C
ventenne, fiorentino, già combattente in
Bronzo. Durante i combattimenti di Fimo
è stata amputata. Lo spinge in giro per
di Genova. Appoggiato ad un bastone è
un'avventura piuttosto straordinaria è st
tino, del « Mameli ». Una notte, a sud
uomini vicino alla fonte se c'era acqua,
gli intimava la resa. Si trattava di una p
linee. Il Bersagliere Ragazzi reagiva im
mente, un colpo di fucile gli spezzava
ricerche nemiche e rientrava nelle nost
aver informato il suo Comando della p
MONTEROSA è rimasto ferito mentre è
in Garfagnana. - 7. L'Alpino della MONTE
ta familiare. Eccolo dividere con il Ber
a sud di Bologna, una bottiglia di quel

(Foto della C.O.P., B)



LA GUERRA DI RISCOSSA

a dare glorioso tributo di sangue alla
Negli ospedali delle retrovie, amorevoli
MARCO, dell'ITALIA, della LITTORIO,
dolore ancora: ma i volti sono sereni,
nata in ospedale. - 4. Il Sergente mag-
no di Spagna, alpino della JULIA in
ONTEROSA sul fronte della Garfagnana.
persona a lui cara, Angelo Fontana si
do venne ferito, perché « mi stu mai
sono mai meno. Il « vecio » Fontana
sughino che è rimasto ferito dalle scheg-
li brasiliani in terra di Toscana. - 3. Il
battaglione di bersaglieri volontari,
di tiratori degollisti. Egli riceve ora le
valerosi. Nella carrozzella: Alfredo Nisi,
a, decorato di Medaglia d'Argento e di
no, fu ferito ad una gamba che ora gli
no della LITTORIO, Dante Canevello,
MARCO, Giovanni Sanguinacci. - 5. Di
Bersagliere Romano Ragazzi, vien-
cercava di dissetarsi, chiede a degli
riposto in italiano; ma un'altra voce
ni infiltratasi, non vista, nelle nostre
ondo ad aver la meglio. Disgraziata-
tante ciò, egli riusciva ad eludere le
deve esanime, non senza prima, però,
zia. - 6. L'Alpino Achille Vanini della
scattare contro una posizione avversaria
Rosi, ha ricevuto una graditissima vi-
sione ITALIA, Giuseppe Midiri, ferito
stata recata in dono.



P. E.
Bernardi, in esclusiva per Segnale Radio)

SALUTI DALLE TERRE LONTANE

... Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie.

Acquistapace Federico, Valdagno (Venezia), dalla figlia Carolina; **Adami Ariella**, Cerea (Verona), da Andra; **Adolfo Mons.**, Torino, da Concettina; **Agnari Enrico**, Tamara (Ferrara), da Ultimeo; **Agnoli Ferdinando**, S. Martino Buonalbergo (Verona), da Angelo; **Agostini Domenico**, S. Bonifazio (Verona), da Emilio; **Agnari Palmira**, Copparo (Ferrara), da Ultimeo; **Alba Calogero**, Turia (Genova), dalla mamma; **Albertini Maria**, Villafranca (Verona), da Giovanni; **Albertoni Aldo**, Venezia, da Giovanni; **Alighieri G. Battista**, S. Michele Estrà (Verona), da Giuseppe; **Alcova Alfredo**, Crevatara (Bologna), da Angelo; **Andrea Emilio**, Negrar (Verona), da Andrea; **Andretta Giovanni**, Villafranca (Verona), da Mario; **Antoni Enrico**, Fiorano Modenese, da Luigi; **Arioli Arioli Torquato**, S. Marino Carpi (Modena), da Artioi Remio.

Babolin Caterina, Padova, da Breda Antonio; **Bacchini Carolina**, Lago (Ravenna), da Enzo e Annunziata; **Bacelli Felice**, Padova, da Napoleone; **Baggio Vittoria**, Bassano, dal Gruppo (Vicenza), dalla sorella Mary; **Baldo Giovanni**, Aquila (Udine), dal figlio Egizio; **Balligutti Ubaldo**, Bologna, da Giovanni; **Baldarin Grazia**, Venezia, da Augusto; **Banzato Domenico**, Conselve (Padova), da Giuseppe; **Barbatti Narciso**, Viggù (Varese), da Adolfo; **Barolo Antonio**, Soviazio (Dente (Padova), da Vincenzo; **Battaglia Famiglia**, Budrio (Bologna), da Giuseppe; **Bazzani Giuseppe**, Aveolaga (Varese), da Arturo; **Bea Luigi**, Monago (Verona), da Giuseppe; **Bellandi Maria**, Carpednello (Brescia), da Bernardo; **Benatti Agnoli Rosa**, Lazise, da Attilio;

Benatti Antonio, Rovereto s/ Secchia (Modena), da Loris; **Benazzi Ivo**, S. Giovanni in Persicoto (Bologna), da Walter; **Benvenuti Eugenia**, Venezia, dal marito Benvenuti; **Benvenuti Luigi**, ... da Francesco; **Berti Sinda**, Verona, da Defino; **Bertin Giovanni e Maria**, Seguals (Udine), dai genitori; **Bertini Giuseppe**, Bellinzago Lombardo (Milano), da Angelo; **Bertoli Amedeo**, Castel S. Giovanni (Piacenza), da Orazio;

DI QUI L'ONORE, DI LA LA VERGOGNA

Bianchini Luigi, Bologna, da Quinto; **Biasia Giovanni**, S. Pietro in Gu (Padova), da Francesco; **Bianchetti Antonello**, Busschiso (Varese), da Vito; **Bisocchi Margherita**, S. Agata Bolognese (Bologna), da Luciano; **Biglietto Antonio**, Limis (Udine), dal cognato Salvatore; **Bignola Giuseppe**, Edolo (Brescia), da Giuseppe; **Bina Piera**, Milano, da Filippo; **Bina Vincenzo**, Besozzo per Bogno (Varese), da Giuseppe; **Bisio**, ... Torino, S. Daniele dei Friuli (Udine), dalla zia Rosa; **Bolcato Giuseppe**, Colona Veteta (Verona), da Umberto; **Boltoni dottr. Gino**, Castel Bolognese (Ravenna), da Enrico; **Bonacina Luigi**, Lecco (Como), da Giovanni; **Bonadio Vittorio**, Grane (Padova), da Guglielmo; **Bondoli Umberto**, Pergola (Bologna) da Alves; **Bonetti Giuseppe**, Carrara S. Stefano (Padova), da ...; **Bonjante Romano**, Isola della Scala (Verona), da Olinio; **Bonjanti Enrichetta**, Bareggio (Milano), da Giuseppe; **Bonnesini Antonio**, Forno Casale (Bologna), da Luigi; **Bonolo Rossina**, Boara Pisani, da Lupi Pietro; **Bono Ferdinando**, Carlizza (Como), da Emilio; **Bonomi**, ... Luzzanese (Brescia), da Giovanni; **Bordini**, ...

Assunta, Sarga (Verona), da Bonifacio; **Borghi Pia**, Modena, da Aldo; **Borroni Paolo**, Saronno (Varese), da Angelo; **Borsi Fedora**, Castel Maggiore (Bologna), da Giuseppe; **Bertolazzi Angelo**, Castel d'Ariano (Verona), da Giovanni; **Bertolozzi Rino**, Padova, da Sereno; **Bosco Maria**, Milano, da Atelmo; **Bossio Maria**, Aides (Como), da Ardice; **Bossun Paolo**, Verona, da Ettore; **Botta Irma**, Lemna (Como), da Ottavio; **Braga Emma**, Crena (Varese), da Vittorio; **Breghini Santina**, Tamara (Ferrara), da Stefania; **Branzato Giacinto**, Cerea, da Vittorio; **Bragazzi Pino**, Migliarino Carpi (Modena), dal figlio Ennio; **Bronzini Emma**, Legnaro, da Cesare; **Brusco Vittorio**, Legnaro, da Cesare; **Bruschi Gino**, Pianoro (Moda), da Dario Ottavio.

Albertazzi Emilia, Parma, da Angelo; **Vitaliano**, Italia; **Bezzola Pinocchio**, Ines, Salsomaggiore (Parma), dal fratello Rossario; **Bottoni Mario**, Salguano (Parma), da Guido; **Caldarini Giovanna**, Colono (Parma), da Renato; **Cambisati Lina**, Vignale di Traversetolo, da Piero; **Capelli Antonio**, Parma, da papà, mamma e tutti; **Chiesa Pietro**, Salsomaggiore (Parma), dal fratello Guido; **Comini Serrana**, Parma, da Mario; **Coroni Walter**, Colono (Parma), da Coloni; **Francesco**; **Dazzi Severino**, Colono, da Lice; **De Simone Pellegrino**, Gissa (Parma), da Pitro Maria; **Fontana Famiglia**, Parma, da Mario; **Guarasci Quinto**, Pieve Ottoville (Parma), da Rino; **Lanaue Nicola**, Mezzana Superiore (Parma), da Coletta; **Giovanni**; **Leoncini Giuseppe**, Parma, dalla moglie Lina; **Lori Dina**, Pian-

tonia (Parma), da Coluzzi Gino; **Magnani Valentino**, Rigo di Cornovo Tarò (Parma), da Edgardo; **Falsetti Simone**, Parma, da Josip; **Fratuzzo Igljo**, Fidenza (Parma), da Cesare; **Quararà Famiglia**, Vieghegno (Parma), da Gino; **Bepi Maria**, Borgo Val di Taro (Parma), da Giovanni; **Rossi Berta**, Bardi (Parma), da Giacomo; **Rossi Maria**, Basilica Noiano (Parma), da Annibale; **Taleschi Nella**, Parma, da Bruno; **Giacomo**; **Gilich Wilma**, Sanguinaro Nosedo (Parma), da Francesco.

Sabatini Ermenegildo, Castel San Pietro (Bologna), da Agostino; **Sacchi Enzo**, Suzzara (Mantova), da Graziano; **Saccogna Matilde**, Macherio (Milano), da Lorenzo; **Sala Andrea**, Arcore (Milano), da Dante; **Sala Margherita**, Inca Spaccapino (Asti), da Vittorio; **Salvatorini Marina**, Bologna, da Gino; **Sanna Francesca**, S. Pietro del Carso, dal figlio Massimo; **Santone Giuseppe** (Torino), dal padre; **Saraceni Vera**, Budrio (Bologna), da Antonio; **Sarano Michele**, Torino, dal cognato Rocco; **Sajo Luigi**, Schio (Vicenza), da Giuseppe; **Savona Vina**, Cascina Pocchi (Milano), da Rosa; **Scagliola Francesco**, Sareto (Alessandria), da Pietro; **Sciarola Patrucco Pina**, Casale Monferato (Alessandria), dalla cugina Elisa;

Secchi Samuele, Desio (Milano), da Alessandro; **Segolini Angela**, Milano, da ...; **Segu Anita**, Milano, da Gianfranco; **Sevaggi Francesco**, Genova, da Angelo; **Selvaio Pratielli**, Villafranca Sabaudia, da Vittorio; **Serracane Ernesta**, Alessandria Orti, da Guala Walter; **Setti Gargallo Famiglia**, Carpi (Modena), da Giovanni; **Servigini Amadio**, Milano, dal babbo Francesco; **Sgarbini Filiberto**, Corticella (Bologna), da Corrado; **Simone Clara**, Torino, da Ugo; **Simiatuzzi Primo**, Vaneghelio (Milano), da Luigi; **Sisto Agostino**, Baucò di Roma (Milano), da Maria; **Solfritt Elena**, Forlì, da Guelmo e Angelo; **Solitto Corradina**, Salsomaggiore, da Nela; **Solferini Giovanni**, Imola (Bologna), da Arrigo; **Soprani Elsa**, S. Benedetto Po (Mantova), da



CASTEL BOLOGNESE - Una punta delle truppe polacche si sta vittoriosamente respinta. Nella via del paese l'invasore ha dovuto abbandonare un automezzo distrutto dall'artiglieria germanica (Foto Nucleo Corrispondenti di guerra delle Brigate Vere)

Felice; **Spinucci Giuseppina**, Milano, da Egidio Nava; **Spinelli Michele**, Milano, da mamma; **Spinetta Tancredi**, Cescardi Grottole (Genova), da Ugo; **Stacca Arto**, Recoaro Term., dal figlio Rino; **Stefani Stefano**, Fossalto di Piave, da Carlo; **Stella Attilio**, Milano, da Enrico; **Subitani Assema**, Bocca d'Adda, da Luigi; **Serpe Benedetto**, Tonizzo di Borgofranco, da Penzo Tiziano.

Tabacchi Carla, Torino, dal cognato Chieco; **Tadaro Giovanni**, Villanova d'Asti, da Giovanni; **Taglietta Anna**, Treviso, da Taglietta tra Enrico; **Tagli Giuseppina**, Bologna, da Alceste; **Talavera Angelo**, S. Salvatore Monferato (Aless.), dal figlio Dino; **Talla Elena**, Cavotetto (Torino), da Paternoster Mario; **Talione Raffaele**, Torino, dalla sorella Lucia; **Tallone Raffaele**, Milano, da

Tavaresi Giuseppe, Torino, da Gio-

CORRISPONDENTI
DELLA FRONTE DELLE FRASCHE
1943

habbo; **Tamagni Famiglia**, Milano, da Mons. Tamagni; **Tamario Amadoro**, Rapallo (Genova), da Nicola; **Tamboni Angelo**, Anzola (Bologna), da Marino; **Tangheri Immacolata**, Prestavia di Rovagnate (Como), da Francesco; **Tanfissi Gastano**, Pistoia; **Bargagli (Genova)**, dalla mamma; **Tavaresi Giuseppe**, Torino, da Gio-

voce degli

SALITE ALLE TERRE NUOVE

riano; **Tavio Luigi**, Castelnuovo Bolognese (Asti); da Luigi; **Tenaca Adriana**, Reco (Genova); da Felice; **Terzoli Renato**, Concentramento Lissone; da Ambrogio Maria; **Testa Giuseppina**, Sampierdarena (Genova); da Giovanni; **Tinti Clementina**, Medicina (Bologna); da Alfredo; **Toni Ignazio S. Arzangelo** (Forlì); da Giovanni Mario; **Tissi Clara**, Milano; da Alvaro Lisi; **Tisano Giovanni**, Sassano (Mantova); da Virginia; **Tolacchini Attilio**, Lago (Ravenna); da papà e mamma; **Todesco Aurelia**,

Poncarale (Brescia); da Mario; **Milanesi Costella**, Cambra (Brescia); da Angelo; **Musati Giuseppe**, Monticelli Brusati (Brescia); da Giuseppe; **Oldofredi Riccardo**, Calcinateo (Brescia); da Valerio; **Orizio Orazio**, Tronzano (Brescia); da Albino; **Pagoli Lucia**, Lograto Berlingo (Brescia); da Angelo; **Panzani Maria**, Lograto Berlingo (Brescia); da Giuseppe; **Platto Margherita**, Castrezato (Brescia); da Riccardo; **Quirini Giuseppa**, Federico E. C. (Brescia); da Silvestro; **Suga Giovanni**, Brescia; da Severino; **Teppi Agostino**, Palazzolo Oglio (Brescia); da Girolamo; **Tagnoli Amos**, Chieti (Brescia); da Battista; **Tozzi Anna**, Berlingo (Brescia); da Piero; **Zanardini Maria**, Villa Larcina (Brescia); da Giacomo; **Zani Bortolo**, Bagoglio (Brescia); da Giulio.

Trevisan Maria, Milano; da Elia; **Trezzi Linda**, Urianale (Bologna); da Giovanni; **Trezzi Luigia**, S. Anna, da Carlo e Annetta; **Trezza Salvatore**, Torino (Venezia); da Teresa; **Troco Rosi**, Asti, fraz. Malterra, da Franco; **Troiano Michele**, Ravenna, dr. Guglielmo; **Troto Faniela**, Saline di Berlingo (Mantova); da Bruno; **Udaccio Achira**, Milano, da Armando e Renato; **Tunisi Agnese**, Rho Cornaredo; da Benfi Giovanni; **Uccellini**, Milano; da Nicola; **Uccello Ines**, Genova, dal marito.

Valbraga Marcello, Venezia, dalla figlia Lauretta; **Valdesi Daria**, Bologna, da Gino; **Valenzini Elisa**, Milano, da Renato; **Vallico Lucchini S. Giorgio**, Rizziviale (Udine); da un parente; **Varenzo Ossiria**, Careglio (Cuneo); da Soprano don Antonio; **Vassallo Giuseppina**, Genova, da Battista; **Vattara Giuseppe**, Faenza, da Paolo; **Velati Angelo**, Capriano Brioso, da Pietro; **Vencato don Eugenio**, Montecatini, da don Pietro; **Vendramini Dottore**, Modena, da Nemella Giovanni; **Ventis Domenico**, Modigliana Ferrurazzo (Cuneo); da Luigi; **Ventura Antonio**, Bologna, da Giorgio; **Venturi Novella**, Bologna, da Luigi; **Verbene Mario**, San Giovanni Lupatoto, da Bruno; **Vesolli Maria**, Municipio Milano, dal cugino Enrico; **Vettori Maria**, Marostica (Vicenza); da Ettore, Paolo e Giulio; **Viduro Emilio**, Torino, da Alba; **Viganoni Camilla**, Milano, da Anna Maria; **Vignoli Gaetano**, Anzola (Bologna); da Marina; **Vigorani Famiglia**, Casteldario, da James; **Villa**

Canti Maria, Usmate Velate, da Eraldo; **Villa Maria**, Rho, da Colombo Angelo; **Villa Valeria**, Vimerate per Ruggello, da Pietro; **Villan Leopoldo**, Castelluccio (Mantova), da Ermenegildo; **Vincenzi Cristina**, Crevalcore (Bologna); da Roberto; **Vione Giuseppe**, Castagnole Lanze (Asti); da Aldo; **Visà Lidia**, Mantova, da Giuseppe; **Vitali Giuseppina**, Omegna (Novara), da Pietro, dalla moglie e



SULLA VIA EMILIA - La vita continua anche sotto l'infiurante della battaglia (Foto Nucleo Corrispondenti di guerra delle Brigate Nere)

mamma, da Giovanni; **Vitallo Rita**, Udine, dai F.lli Francesco; **Volpi Angelo**, Cerro Maggiore, da Celestino; **Zabini Gianna**, Malambergo, da Renzo; **Zaffanella Brigida**, S. Pietro Viadana (Mantova); da Aldo; **Zano Pierina**, Baseglio (Milano); da Enrico; **Zanetti Giuseppina**, Sampierdona (Treviso); da Soldera Angelo; **Zani Giuseppe**, Genova, da Agostino; **Zanoni Lina**, Prandello di Vipenta (Mantova); da Gino; **Zanon Domenico**, Casoli Mussulante, da don Antonio; **Zari Ermilia e Tina**, Bologna, da Pietro e Attilio; **Zarbin** Mantova, da Ariade; **Zichelli Filippo**, Ravenna, da Gianni; **Zignani Emma**, Faenza (Ravenna); dal Fratello Antonio; **Zoban Stefano**, Monfalcone per Viadotto (Trieste); da Giorgio; **Zoli Maria**, Venezia, dal marito Francesco; **Zucchi Domenico**, Cerano, da Bernardo; **Zucchini Ada**, Bologna, da Enzo.

Baletti Severino, Ostone, da un parente; **Bertuzzi suor Battistina**, Piacenza, da suor Maria Luisa; **Bertuzzi Luigi**, Sestima di Grossolungo, da suor Maria Luisa; **Bitti Silvestrini Linda**, Faenza (Ravenna), da Armando; **Bragheri Angelina**, Pecorara, da Luigi; **Briganti Iole**, Piacenza, da Nini; **Calabresi Laura**, Precotto (Milano), da Salvatore; **Carmi Baldassara**, Giacomini (Piacenza); da Linetta; **Canta Maria**, Carpanese (Piacenza), da Nino; **Gerardi Lino**, Castel San Giovanni, da Ermino; **Giancarlo Valentino** e **Montanari Domenico**, Ravenna, da fra Alfonso; **Froni Morelli Maria**, Piacenza, da Giacomo; **Lonati Carlo**, Bareggio (Milano), da Andrea.

Longanesi Giovanni, Bagnoacovallo, dal soldato Marcello; **Maffi Capuccinetti Maria**, Travo, da Renato; **Marletta Maria**, Rieti Bagni (Ravenna); da Martelli Francesco; **Oliveri Armando**, Maranello, da Giuseppe; **Possini Francesco**, Ravenna, da Antonio; **Resconi Famiglia**, Reggio Emilia, dal Cardinale Resconi; **Santuc-**

chio Margherita, Soliera (Modena), da Peppino e Lino; **Schiani Carlo**, Iobolo (Piacenza); da Aldo; **Tacchini Adele**, Gattola (Piacenza), da Piero; **Tanzi Baccalasco Maria**, Castel Arcuati, da Secondo; **Tinelli Linda**, Bezola (Piacenza), da Gigi; **Zucchi Savina e Emilio**, Cadeo (Piacenza), da Nino.

(Continua al prossimo numero)

Emenza (Udine), da Massimo; **Torresi Ennio**, Bologna, da Adele Liaci; **Tomahò Donato**, S. Maria del Lago (Venezia); da Eli e Gino; **Tonali Ugo**, Sestiere (Venezia), dal babbo; **Torasso Lucia**, Brandizzo (Torino); da Carlo Emanuele; **Torrelli Anna**, Nizza Monferrato (Asti); da Francesco; **Torontano Idea**, Modena, da Alfredo; **Torrici Giuseppina**, Genova, dalla sorella Adele; **Torsani Maria**, Lodi Vecchio (Milano), da Mario Mancini; **Tosi Andrea**, Mantovano (Mantova); da Antonio; **Toni Boselli Giuseppe**, Salto Magro, per Cangelazzo, da Enrico E.

FRATELLI GAIARDI



Tostana Ida, Favorita di Mestio (Venezia), dalla cugina Gisella; **Torero Lvio**, Milano, da Osvaldo; **Toroli Leo**, Plano di Ghezza (Bologna); da Carlo; **Tropani Bianca**, Faenza, dal fratello Settimio; **Traverso Adil**, Mario, Novi Ligure (Alessandria); da Grasso Carlo; **Trevisan Giovanni**, Cimpoelo Fiume Veneto, da Ida e Teresa.

Belli Teroloni Giulia, Sulzano (Brescia), da Giannino; **Bisighini Giuseppe**, Mantovano (Brescia); da Giuseppe; **Bobadilla Maria**, Eleoro (Brescia); da Antonio; **Boschi Francesco**, Cassago San Martino (Brescia), da Francesco; **Bottari Pietro**, Lonato (Brescia), da Nicola; **Botti Giacomo**, Agostina (Brescia); da Giovanni; **Castella Anna**, Brescia, da un parente; **Cemoloni Caspare**, Borticino (Brescia); da Marcello; **Fonlana Giov. Battista**, Mantovano (Brescia), da Antonio; **Fontani Famiglia**, Livignone (Brescia); da Pasestino; **Lissivighi Giuseppe**,

31
GENNAIO

E L'ULTIMO GIORNO PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI SENZA DOVER PAGARE LA SOPRATASSA ERARIALE

VOCABOLARI TASCABILI

- DELLE PRINCIPALI LINGUE - form. cm. 8 x 113 - pag. 940
 - Greco-Italiano-Greco p. 682
 - Lingue Italiane p. 876
 - Spagnolo-Italiano-Spagnolo p. 790
 - Latino-Italiano-Latino p. 876
 - Francese-Italiano-Francese p. 1460
 - Tedesco-Italiano-Tedesco p. 1333
 - Inglese-Italiano-Inglese p. 1460
 - L. 70 - caduno franco di porto.
- Tutti i volumi sopraindicati sono indimenticabili compagni e disposti in fila bendita.
- INVIARE VAGLIA ALL'UFFICIO PROPAGANDA, VIA G. B. BERTINI 29
- Manuali di conversazione: Italiano-Tedesco, Italiano-Francese, Italiano-Inglese, Italiano-Spagnolo, L. 15 - caduno franco di porto.



28 gennaio - S. Eletta

- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riass. programmi.
8,20-10: Trasmissione per territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
12,25: Comunicati spettacolari.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: FRASQUITA
Opere in tre atti - Musica di Franz Lehar - Maestro concertatore e direttore di orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Lenzi.
16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Canzoni e ritmi.
19,40: Concerto del violinista Erole Giacomini, al pianoforte: Nino Antonelli.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Musiche in onbra - Complesso diretto dal Maestro Piero Pavese.
21,55: Musiche per orchestra d'archi.
22,20: Conversione militare.
22,30: LE PIU' BELLE PAGINE TRATTE DAI PEZZI LIRICI DI EDVARD GRIEG nell'interpretazione del pianista Mario Zanfi.
23: RADIO GIORNALE, noti lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.



29 gennaio - S. Aquilino

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10-30: Trasmis. per territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Melodie e romanze.
12,25: Comunicati spettacolari.
12,30: Napoli canta... - Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, rime, rubriche e messaggi dedicati ai combattenti in armi. Chiusura ore 15,05.
15,45: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Figuera.
16,30: CAMERATA, DOVE SEI?
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terzetto paginata: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del Radiocoroso.
19,10: Il genio germanico in Italia: Riccardo Wagner.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino.
21: UN'ORA A LIVORNO.
22: Complesso diretto dal maestro Filucci.
22,30: Musiche di Riccardo Strauss eseguite dal violoncellista Egidio Roveda, e dal pianista Mario Salerni.
23: RADIO GIORNALE, noti lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.

COMMEDIE

LA BOCCA ROTTA

di Enrico von Kleist

Su questa commedia, la seconda scritta da Kleist dopo «L'anhritone», i giudizi sono divarcati: alcuni la ritengono addirittura un capolavoro tanto da metterla accanto alla «Mina di Bernheim» di Lessing; altri si limitano a considerarla una buona commedia «comica», forse un po' troppo appesantita dall'insistenza di alcuni motivi. La commedia è basata sulla situazione imbarazzante in cui viene a trovarsi un tal maestro Adamo che nello stesso tempo è giudice e reo, accusato e accusatore.

Vecchio libertino, questo strano tipo s'introduce una notte in casa altrui con disoneste intenzioni. Ma costretto a scappare, oltre che perdere la parrucca e procurarsi parecchie visibili ammaccature, rompe una brocca istoriata a cui la padrona di casa ammette molto presto. Infuriata, costei reclama i danni.

In tutta prima accusa il fidanzato della figlia Marta sospettando che egli si trovasse presso la ragazza. Viene imbastito un processo e il giudice che deve dirigerlo è proprio maestro Adamo. L'insospettabile autore di tutto questo guaio. Naturalmente il furbo giudice cerca di storpiare l'attenzione da lui e di far cadere i sospetti su Ruprecht, il povero fidanzato accusato a torto.

Ma c'è anche un proverbio che dice: «il diavolo fa le pentole ma non i coperti» ed in questo caso «i coperti» sono rappresentati dalla parrucca di maestro Adamo perduta e ritrovata proprio nel giardino di Marta, dalle sospette ammaccature del... giudice e finalmente da una prova addirittura schiacciante: l'orma del piede rimasta sulla neve, un'orma caratteristica perché il giudice-colpevole ha un piede deforme.

La colpevolezza è ormai provata. Tutti tirano un respiro di sollievo e la cosa finisce a lieto fine perché lo stesso maestro Adamo non riceve poi una grossa punizione ma è semplicemente trasferito di posto in modo da non dover mai più occuparsi di processi in vita sua.

IL PIACERE DELL'ONESTÀ

di Luigi Pirandello

Forse in nessun altro suo lavoro Pirandello ha profuso tanta squisitezza d'ironia, come in questo *Piacere dell'onestà*, dove colui che visse per lunghi anni disonesto manifesta per l'onestà un ardore di entusiasmo che coloro che furono pedissequamente onesti per tutta la vita quasi non sanno comprendere. Da questo substrato di ironia, Pirandello suocia uno dei suoi personaggi più estrani, e senza dubbio il più simpatico: Angelo Balduino.

Nato di padre ricchissimo e da lui molto vizioso, il Balduino, s'ebbe un'istruzione capricciosa e sceltiva che nel giorno della sua *Finanziera del padre* non gli riuscì a trovare una strada sicura di lavoro, così che egli visse di espedienti, sempre sfuggendo alle sanzioni del codice, ma in una disonestà festiva di giocatore e uomo di mondo senza scrupoli. Tanto che il marchese Fabio Colli crede di aver trovato in lui il suo uomo, quando, per rifare uno stato di onestà alla signorina Aquila Kenni, che in un momento di abbandono la perde per amor suo, cerca per lei un marito posticcio che dia il proprio nome al bimbo che è per nascere. Il marchese non può spozare Aquila, perché egli ammalato ed allora pensa, e gli sarà presto modo di gioco che egli ne vive separato, e pur sempre la madre dei suoi figli. Il marchese Fabio non pone altro pseudo marito che la condizione di essere di una assoluta onestà nella nuova esistenza, per rispetto della giovane donna e del bimbo. In realtà il marchese confida che il *mascolone*, che si presta al gioco, non reggerà a condurre una vita onesta, e gli sarà presto modo di liberarlo sionimamente, riavendolo interamente liberamente l'amante, nell'acquista ripetibilità di un matrimonio sancito dalle leggi e da Dio, nonché un fido di un suo paterno legittimo.

Ma a questo punto le cose cambiano. Costruito l'edificio familiare, con materiali scadenti ed avvariati, Balduino pretende, e che la cosa sia quella di un uomo onesto. Onestà intransigente. Moralista a modo suo, egli incomincia a sentire, a provare «il piacere dell'onestà» e ne applica norme e regole a sé e ai suoi, con un rigorismo assoluto. La commedia si chiude con una lagrima di commoimento che è pentimento e promessa di una vita nuova.



TRASMISSIONE PER I MARINAI LONTANI DALLA PATRIA

«...attaccato ad un apparecchio radio, per udire una voce che parlasse sinceramente della nostra terra...». Ed il tenente di vascello Alberto D. proseguì il racconto del suo drammatico rientro in Patria attraverso il Paese neutrale, dopo aver calcolato due estoni pietrosi da cui esalava ancora l'odore dei nostri morti, dei soldati italiani caduti combattendo contro gli inglesi e gli americani.

APPUNTI per una storia della nostra guerra navale:

Battaglie nel Mediterraneo. Durai colpi inferti alle flotte avversarie nel Mare Nostrum, nel Mar Rosso, nel Mar Nero e in Atlantico, nei muniti porti nemici.

Fatti di questa guerra: fanno parte del contributo dato dall'Italia nella guerra che continua a combattere a fianco degli alleati di Tripartito. Fatti cui sono legati anche nomi di marinai italiani che ora mordono la terra dei campi di prigionia o che sono sfuggiti alla consegna al nemico, o che hanno affondato le loro navi e sono ora internati in Paesi neutrali.

Marinai italiani: combattenti in crociera in missione, italiani che, in basi isolate, continuano la loro lotta contro l'invasore, a fianco dei soldati del Reich, lungo le coste atlantiche francesi. Sono questi i marinai italiani ai quali, ogni settimana, si rivolge direttamente, attraverso la radio, la voce della Patria.

«I marinai italiani non hanno tradito: sono stati traditi...» continuava il tenente di vascello Alberto D., fuggito da un campo di concentramento algerino per riprendere la lotta a fianco degli italiani rimasti al di sopra del triste traffico che ha portato al naufragio delle nostre navi, sudore e sangue del nostro popolo.

Diceva ancora: «...non hanno tradito quelli che ora sono lontani per le vicende della guerra, trovano un colpo sprone nella voce dell'Italia vera...».

OGNI VENERDI', dalle 20 alle 20,30, trasmissione dedicata ai marinai italiani, ai quali, la voce dell'Italia vera, reca, insieme all'eco musicale della loro terra, il saluto, l'affetto dei loro cari, il ricordo e la riconoscenza dei combattenti repubblicani, e annuncia di nuove gloriose imprese in mare in corso sulla terra.

a proposito di...

Marina mercantile

Si è molto parlato del tradimento badogliano, nei riguardi della marina da guerra. E sta bene. Non sarà la marina da guerra che ha tradito, ma che ammiraglio più capace di navigare nel mare burrascoso delle crisi ministeriali che in quello di condurre i suoi bastimenti alla battaglia. Poco si è detto, invece, sulla marina mercantile. Ed era una delle glorie d'Italia, la sua marina mercantile che solleva con navi modernissime tutti i mari del mondo.

Eroica fu la marina da guerra, ma altrettanto eroici furono gli equipaggi della mercantile, dei "sacchetti", delle petroliere, delle "carrette", che a navis e a maggior parte delle volte i più traditi. Chi ha vissuto la loro vita quotidiana, fatta di tribolazioni, esperienze, chi ha parlato con gente che ha tanti bagli, sa come la qualità di combattente, concessa ai marittimi della mercantile da Mussolini sia pienamente meritata.

Alta del resto pensare alle migliaia e migliaia di marittimi di tutte le regioni d'Italia esposti, nel nemmeno abisso del mare, per comprendere come la marina mercantile italiana sia stata potente, non solo per la modernità degli armamenti, ma anche per la saldezza e l'ardire dei suoi equipaggi.

Ogibene, tutto questo distrusse Badoglio con il suo colpo del settembre. Le navi furono consegnate al nemico, ghottissima preda, e distrutte, per ordine delle regie autorità. Nella laguna veneta a Malamocco fu bruciato quel gioiello che era il "Conte di Savoia". In altri porti le navi furono distrutte. Si recò un grande danno alla nazione, ma si tolse anche il pane di bocca a centinaia, a migliaia di famiglie di uomini lavoratori, di marittimi di Trieste, di Genova, sono alla

misericordia per colpa di Badoglio. Non meritavano questo.

Abbiamo ricevuta proprio in questi giorni una lettera di un comandante di un bastimento. Una lettera accurata che è un atto di accusa e che va meditata. Essa dice: «Fanno piano ci andiamo mangiando tutti i risparmi accumulati in tanti anni di sacrificio sul mare, così salato! Povera marina mercantile, quanti morti, quanti sacrifici, per finire poi tutta in fondo al mare. Ma i traditori la pagheranno!»

Certo, gente di Lussino, di Bari, di Ancona, di Torre del Greco, di Trapani, di Giropallo, i traditori la pagheranno. Non si placheranno i morti del mare, quelli eretti senza nome, sino a che non sarà fatta giustizia. I traditori saranno puniti duramente, e la nostra marina risorgerà, perché la malattia del mare gli Italiani l'hanno troppo profondamente radicata nel sangue.

T.

il medico dice

AFTE DELLA BOCCA

La stomatite aftosa è una delle prime malattie che un bimbo può avere. È infatti una affezione caratteristica dei neonati, i quali si infettano al capezzolo della madre; ed è anche comune in persone d'ambio i sessi e d'ogni età che si nutrono a preferenza di latticini, formaggi o derivati del latte in genere.

Secondo David essa sarebbe analoga alla afta epizootica dei bovini, dai quali anni viene trasmessa al uomo tramite il latte o per contaminazione causata della loro bava e dei loro escrementi.

La stomatite aftosa comune è contrassegnata dallo sviluppo di vescicole ed afte grigiastre, distribuite in modo irregolare sulle pareti della cavità orale tranne che sul palato. Queste piccole vescicole, aprendosi, lasciano dolerose e fastidiose ulcerazioni.

Nei bimbi le afte esordiscono con irrequietezza, febbre, salivazione; negli adulti assai raramente si accompagnano a sintomi generali.

La stomatite in atto non deve essere irritata dal tabacco, dall'alcool e dall'ingestione di cibi troppo caldi; si deve eliminare l'influenza di una cattiva alimentazione e specie di cibi irritanti; sopprimere alimenti di origine sospetta (ad es. latte crudo e derivati del latte).

Per prima cosa è indicato l'uso di un blando purgante che eviti il ristagno fecale nell'intestino.

In secondo luogo sono indicati gli sciacqui con acqua ossigenata a 12 volumi nella dose di un cucchiaino in un bicchiere di acqua; con clorato potassico e con borato sodico in soluzione acquosa al 2-4%.

Colluttori con decotto di lattuga, di alca, o di papavero calmeranno i dolori, mentre pennezzazioni gengivali e sulle placche di lingua di jodio, rianina, mirra e chinino in parti uguali mediceranno le ulcerazioni.

Un ultimo e facile rimedio è quello che si ottiene mescolando un cucchiaino di bicarbonato di sodio ad uno di zucchero in polvere e mettono frequentemente piccole prese di questo miscuglio sulla lingua, in modo da portarle sulle parti ulcerate.

L'alimentazione sia di liquida o poltacea, fredda o tepida (giamaia calda e solida) per evitare la traumatizzazione e la ipersensibilizzazione delle gengive.

Sono queste le cure che si usano per una non grave stomatite; per più aggravate forme si passa in un campo del tutto riservato al medico.

CARLO MACCANI



30 gennaio - S. Savoia

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmiss. per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
- 12: Quintetto Buggero.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Musiche per orchestra d'archi.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,05.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario
- 17,30 pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Concerto del quartetto Ferrari - Esecutori: Ernesto Ferrari, primo violino; Eros Ferrarrese, secondo violino; Giuseppe Fulgomi, viola; Renzo Pugliesi, violoncello.
- 19,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,30: OTTAVO CONCERTO DI MUSICA OPERETICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la partecipazione del soprano Sara Scuderi, del tenore Giacinto Prandelli, dell'orchestra dell'Eiar diretta dal Maestro Antonio Sabino.
- 21,30: LA BROCCA ROTTA - Un atto di Enrico von Kleist - Regia di Enzo Ferrari.
- 22,30: Canzoni e ritmi.
- 23: RADIO GIORNALE, indii lettura di messaggi ad italiani delle tre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



31 gennaio - S. Giovanni Bosco

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmis. per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Ciminato.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,05.
- 16: Concerto della pianista Stefania Marchi.
- 16,25: Orchestra diretta dal maestro Manno.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Lettera pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Concerto del soprano Bettina Lupu, al pianoforte Mario Salerno.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemente Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: ARCOBALENO: VERDE - Rivista.
- 21,15: Trasmis. dedicate alle tre invase.
- 22: Complesso diretto dal maestro Craxi.
- 22,30: CONCERTO DEL VIOLINISTA ALBERTO POLTRONIERI.
- 23: RADIO GIORNALE, indii lettura di messaggi ad italiani delle tre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI

DI MUSICA OPERISTICA

Trasmis. organizzate per conto di

Belsana

Martedì 30 Gennaio 1945 - ore 20,30 circa

OTTAVO CONCERTO

con la partecipazione di:

SARA SCUDERI, Soprano - GIACINTO PRANDELLI, Tenore
e dell'Orchestra dell'EIAR diretta dal
Maestro ANTONIO SABINO

Darle Prima

1. SNETIANA - La spina vendita, Sinfonia	(Orchestra)
2. PUCINI - Traviata, «Signora anella»	(Soprano)
3. GIORDANO - Fedora, «Amor ti vieta»	(Tenore)
4. VERDI - Traviata, «Tea la notte gelida»	(Soprano)
5. FLOTTOR - Maria, «Fuggisti»	(Tenore)

Darle Seconda

6. CATALANI - A. Sere, Intermezzo	(Orchestra)
7. VERDI - Otello, «Tre Mestieri»	(Soprano)
8. MASSNET - Mamma, «Dipar visio»	(Tenore)
9. PUCINI - Teatra, Duetto atto 1°	(Soprano e Tenore)
10. DE FALLA - Intermedio e Mazza	(Orchestra)



MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Via Milano - C.so del Littorio, 1 - Tel. 70-554 - 71-657 - S.ta. MILANO - PAVIA - AREZZO

teatro, oggi

A microfono

Poche idee ma chiare, poche cose ma concrete. Tale è stata del consumatore del teatro fatto da Giorgio Venturini, direttore dello Spettacolo. Superato il periodo di ricognizione, siamo entrati nella fase della circolazione. Così è dai complessi di lavoro, attraverso una libreria e periodica riviste, si è pervenuti alla formazione, non ancora avvenuta ma in via di attuazione, di una serie di nomi che saranno ricordati come esemplari, tali da poter rovesciare al confronto con i migliori di un tempo.

Scrive Venturini: «Il vino generoso del teatro di buona marca ha ripreso a scendere sull'acqua incolorde dei primi passi. Le compagnie si vanno formando secondo una logica distribuzione dei ruoli, che non tollera più attori senza prime attici e viceversa. Il repertorio s'incammina verso una decisa utilizzazione della qualità. I nomi dei classici si alternano alla ricerca delle novità più devote all'arte che alla cassa. La formazione di grosse compagnie di complesso corone si riveleranno dall'ambiente teatrale ad una dignità che i tempi difficili non possono attenuare. Si niente da dire. L'essere riaciò a mettere insieme, per la presentazione di un repertorio classico, Remo Ricci e Sarah Ferrati, Evi Magliani e Diana Torricci, Piero Carabucci e Giulio Oppi, eleva il tono di compimento che visto fuori dal discorso. E' più ancora la conferma l'altra notizia, quella della formazione di una grande compagnia veneta nella quale saranno fianco a fianco, i Michelazzi, Bolognini, Balanellas, La Carli e quasi non bastasse anche Emma Gramatica. Un hammaro. Si tornerà a sentire, recitare, da un complesso degno, Goldoni e Goldoni».

Ma non è tanto sul già fatto, e che tora a suo merito, che Venturini si sofferma, quanto su ciò che resta da fare per dimostrare, fatto vitalistico, che il Teatro vive fuori tutti i necessari e monotone, tutto è ancor vivo e ben vivo.

Ritene Venturini sia opportuno, e proprio in questo momento, superando quello che possono essere le difficoltà contingenti, raccogliere tutte le forze teatrali intorno a quei capisaldi che l'esperienza ha ritenuto più fertili. Le compagnie sono troppe: la rarefazione degli spettacoli, a causa delle difficoltà dei trasporti, degli appuntamenti, in una distribuzione; porre, come oggi si fa, tutte le compagnie su di uno stesso piano è un errore; bisogna tornare a dividere, come si faceva un tempo, in primarie e secondarie, con una responsabilità e un'altra d'azione, e quasi nell'interesse di tutti; i due grandi complessi che si sono venuti formando sono ottimi, ma bisogna fare qualcosa di più. Il Teatro verso la formazione di una o due Compagnie stabili che diano il loro contributo alla riduzione del gusto del pubblico, oggi viveva di discrezionismo.

Le compagnie stanno troppe non riesco a capitarci. Sono troppe, se si si alla qualità degli attori, se si si fanno parte: a raggruppare e a fonderle ci sarebbe tutto da guadagnare; sono troppe se quelle che ci sono intenzione, come accade oggi, di non muoversi dalla platea, e di cui si sono formate e nella quale recitano con profitto; ma, sono poche, se si tieno conto che vi sono molte città, tra piccole e grandi, nelle quali si trovano in costume, attori e teatri (magari solo quell'uno di cui dispongono) e vorrebbero farlo, ma non possono perché non ci sono complessi disposti a muoversi e quelli che sarebbero disposti a farlo sono già impegnati. Un esempio: Torino, città che ha ancora la fama, per quanto un po' incrinata, di teatrale, nei due teatri di cui, (pur degnati), ancora dispone, ebbe in tutta l'annata che breveissime stagioni o recite domenicali in uno, e nell'altro, qualche mese di attività, quasi sempre rivale. E non è il pubblico che facesse dietro. Teatri gemittoni sempre, anche per spettacoli modesti. Ciò che dice per Torino si può ripetere per altre città. Tante sono le richieste che le compagnie che ci sono non bastano a soddisfare; per farlo bisognerebbe crearne delle capaci.

Che i replicanti, formato un complesso, meglio su uno spettacolo in un teatro reddito, non se ne allontanano se non forzati è spiegabile: le incognite dei viaggi sono molte; che gli attori, entrati in una compagnia che agisce in una grande città, nella quale magari hanno alloggio stabile, tutto facciamo per non muoversi, è umano. Secondo a Milano che gli incogniti di Roma, per una parte, di repertorio e schermi politici, a Roma, tanti erano i complessi disposti, che le Compagnie di prosa, mancati i teatri, hanno dato l'assalto al rinnovarsi. Pieno che a Milano, per un altro altrettanto. Molte, troppe, le compagnie e pochi i teatri. A soddisfare la esigenze occorrerebbe venire fuori. Dio ce ne dia, un emulo di quell'ingegnere ebedente, che si vantava di essere capace di muovere i campanelli e di dare maggiore capacità agli ambienti spostando i muri a colpi di spalla.

Più pressavista riesce a me, l'idea di dividere le Compagnie in primarie e secondarie. E' un'idea che non potrà essere attuata che in una misura, quando abbia dato prima la tornata alla normalità (già sare per essere questa normalità non riesce ad immaginare, poiché vede venir fuori tale sconquasso che per ricostituirsi gli equilibri organizzativi è cessato trovare un nuovo modo di ragionare e forse non un nuovo linguaggio) e non è inopportuno incominciare col rischiarire qualche valore primario non devotissimo, e che le Compagnie che di essere tali hanno veramente diritto: Compagnie con tutti i ruoli coperti e ogni ruolo affidato ad un attore o ad un'attrice, che non preoccupa se ne altri complessi, di averne la qualità, in modo eccellente. Venturini assai un ritorno ai ruoli, vi insiste, e ha bene. Non c'è altro mezzo per dare ricchezza e solidità agli organismi teatrali. E se il capomastro sarà un attore, non può ammettere di venire alla ribalta e farsi applaudire, tanto meglio: ne guadagneranno le condizioni che risulteranno più armoniche e bilanciate e diligenti; e se tra gli attori ci sarà chi di tanto emerge sugli altri e tutto l'attenzione del pubblico è attirata su di lui, nessuno se ne preoccupa, se ne rammarichi: quella di far colpa ad attori, che sono poi gli attori che privilegiano sensibilmente, di tutti i modi, gli affliggono il teatro mi sembra una esagerazione. Dei mattatori il teatro ne ha sempre avuti e sempre ne avrà: se non ci creano i comici c'era il pubblico e la storia il con-

sacro. Che nella storia c'è posto anche per modo non c'è gloria che per gli altri.

Dove i mattatori debbono essere tassativamente, è dalle Compagnie secondarie, tanto di prima seconda, come di terza grandezza; (tabellari del piano non sono stati ancora ideati). Che a prope l'equilibrio che dovrebbe costare è il complesso: niente di più, ma un insieme di attori, che non cerchino di farsi e mirino a essere i primi, ma a essere quelli che più importa. Ottimo, quelle compagnie secondarie se nel passato e guidate da direttori tanto esperti quanto è da quelle che prima di tutto hanno un'idea e anche, cosa assai più importante, gli elementi siano veri e buoni. Auspicabile sarebbe che una Compagnia secondaria un repertorio suo, ma se questo non è possibile, è che si occupi di un repertorio suo, un suo carattere, un suo repertorio suo stile. E dia il suo contributo al repertorio nazionale, repertorio solo possibile a formarsi verso la soluzione del pubblico, che non è un attore. Tirar fuori da un teatro come il nostro, che individualità, forme sue, tradizioni sue, alle quali è inerte dalle altre, una o due Compagnie Stabili che dovrebbe essere affidato il compito di educare il pubblico imprecipitato e restio ad ogni forma culturale che si è da quest'arte, che insistesse perché il padre prima non sia così facile. Non è facile ma è da farsi. Non altro perché ci sia nel Paese una voce che faccia non impedisca gli errori e tenga viva la tradizione.

MADEBAM

GIUSEPPE TARTINI

Destinato dei familiari alla carriera ecclesiastica Giuseppe Tartini studiò al Collegio di S. Maria delle Scuole Pie di Capodistria; ma subito dopo le passioni di musica, si sentì così profondamente che da quest'arte, che insistesse perché il padre prima contrariasse la sua naturale inclinazione.

Nato nel 1692, Giuseppe Tartini non era un sensazionale quando, inghiottito dalla sua allieva Betty Paganini, protestò contro il cardinale Cosulich scosso di Padova, la rapiva e la sposò clandestinamente sfidando le ire del padre e del cardinale.

Denunciato dal cardinale, Tartini dovette fuggire e trovare rifugio nel consento dei Franceschi, ma non a lungo poté resistere a ricambiare in un convento a Venezia. Nella città di Udine Giuseppe Tartini si dedicò con grande passione allo studio del violino e del contrappunto sotto la guida del Carnaroglio, organista e compositore.

Il cardinale Cornaro fu edificato dal tenore del giorno che egli credeva un grande scapicco che perdona, permettendogli così di raggiungere sposa al suo paese natale.

Si era nel 1714 quando conosciuto a Venezia il violinista fiorentino Francesco Veracini, il Tartini ebbe il pensiero di recarsi a Udine e di insegnare a casa sua. Egli raggiunse in quell'epoca una fama di primo maneggio dell'arco, e fece inoltre l'istruzione scoperta del così detto « terzo suono », e di combinazione, creando una nuova tecnica che prese il nome di un sistema di armonia.

La celebre sonata Il trillo del diavolo fu dal Tartini composta quando si trovava al servizio di un stesso nobile: « Una notte del 1713 sognai che mi fu fatto un patto col diavolo. Immaginali di dargli il violino per vedere se riusciva a lanché di belle figure del confronto. Trasportato dalla sua fantasia e sublimemente delizioso, eseguita con maestria ed intelligenza, che nulla avevo mai conosciuto, mi parve di aver fatto un'opera di grande dattisti e dal piacere, svegliato da quella stessa sensazione, presi tutto il violino sperando di poter comporre una parte ciò che avevo visto. Il pezzo che dopo il « trillo » e « l'altro » si è conservato.

Nel 1721 la città di Padova gli offrì il primo violino capo orchestra della Cappella di S. Tommaso. A Padova ebbe anche una scuola di violino divenne celebre, attirò allievi da ogni parte d'Italia e d'Europa, e dalla quale uscirono violinisti illustri come il Bini, il Caprini, il Carminati, il Ferrari, il Tassi, il Tassi, il Valentini e il Casanova.

Il Tartini ebbe da ogni parte d'Italia e d'Europa un grande numero di allievi, e fu uno dei più rinomati, che fu troncata quasi improvvisamente nel 1770 da crudele infelice ad un piede.

Tartini lasciò manoscritti una non piccola quantità di trentasei concerti, circa centocinquanta sonate per violino; gran parte di dette opere non sono mai state pubblicate e in parte pervenute in un certo numero di copie, ma per gli studiosi sono assai pregiate che sostiene con polemiche ardenti le sue. Gli studi letterari ai quali si era dedicato, si lasciarono per uno spirito profano, e non infatti molte sue opere furono improntate da un Tasso e del Petrarca.

Quando al suo valore di concertista nessuno poteva mettere i suoi pareri, e si sa che egli si è più che superasse i suoi studi che sempre egli con grandemente.

ORTO

22 gennaio

1. febbraio - S. Ignazio

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissioni internazionali.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Iridecense - Complesso diretto dal maestro Greppi.

- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO - TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra 3 notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13, 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.

- 16: Trasmissione per i bambini.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Trasmis. dedicati ai Mutli. e Inv. di guerra.
- 19,20: Ritmi moderni.
- 19,35: Musiche di Landow van Beethoven eseguite dalla pianista Teresa Zuganoli Polimeni.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Musiche per orchestra d'archi, con la partecipazione del Tito del Rio.
- 21: Eventuale conversazione.

21,10: IL PIACERE DELL'ONESTA' Tre atti di Luigi Pirandello Regia di Claudio Finelli

- 22,40: Canzoni.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetto.
- 23,35: Notiziario Stefani.

1. febbraio - Parigi, di Maria Vergine

23 gennaio

1. febbraio - Parigi, di Maria Vergine

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmis. per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del violista Carlo Pozzi, al pianoforte Giuseppe Broussier.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO - TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra 3 notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13, 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.

- 16: Radio Italia.
- 16,45: Il consiglio del medico.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Confidenze dell'Ufficio Suggerimenti.
- 19,15: Quartetto giugoslavico - Complesso diretto dal maestro Gioeco.
- 19,30: Radio Bailla.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

- 20,20: CONCERTO SINFONICO DIRITTO DAL MAESTRO ALBERTO ERBE.
- 21: (nell'intervallo del concerto): Conversazione di John Amery.
- 21,35: Comunicati diretti dal maestro Allegretti.
- 22: Trasmissione dedicata ai Marinai Lontani.
- 22,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetto.
- 23,35: Notiziario Stefani.



A microfono

L'ORCHESTRINA TRASMETTE

8 febbraio - S. Biagio



7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.

8,20-10,30: Trasmis. per territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Fantasia musicale eseguite dall'orchestra del maestro Nicelli.

12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: Orchestra del nuovo stile.

13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestre, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,05.

16: Appuntamento con tonno Radio.

16,30: Concerto del pianista Bruno Wassil.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.

19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Cleonora Heibelhaus.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Baradello.

21: LA VOCE DEL PARTITO.

21,25 (circa): Musiche in ombra: pianista Piero Marzulli.

22,30: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Gaccon, primo violino; Ottavio Glarandini, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Kovada, violoncello.

23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetto.

23,35: Notiziario Stefani.

4 febbraio - S. Gilberto



7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.

8,20-10,30: Trasmis. per territori italiani occupati.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.

12: Concerto dell'organista Angelo Surbone.

12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.

14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

16: LA CAGNOTTE - Commedia in cinque atti di Eugenio Labich, con musiche di Vincenzo Fiorillo - Adattamento radiofonico e regia di Gino Leon.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21,30: Complesso diretto dai maestri Abriani.

22: Trio Sangiorgi.

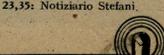
22,30: Conversazione militare.

22,40: SETTIMANALE VIOLINISTA GENARO RONDINO, al pianoforte Nino Antonelli.

23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetto.

23,35: Notiziario Stefani.



CONTRARI

La storia del primo debutto in auditorio di Tino Carraro è quella di molti altri suoi colleghi e colleghi che hanno dovuto aver facilmente ragione di un microfono e poi, al momento dell'azione si sono accorti, con spavento, di quel piccolo aggeggio su giocare dei tri tremendi a costata di non prenderlo sul serio.

Carraro — dice lui — ci rimase male ma in un breve ragionato ed un artificio di talento, seppe riprendersi, capi subito che occorreva fare, misurò i suoi gesti, parlò su un tono giusto la sua voce, seppe — su una parola — trovare le inflessioni e gli accenti appropriati e da allora le sue ottime qualità sono valse per ristabilire i migliori rapporti tra il radio e il pubblico, e la radio, dandogli anche soddisfazioni artistiche e successi di ascoltatori non inferiori a quelli che procura il palcoscenico.

— In sede convinto — ha proseguito Carraro — il teatro radio trasmesso è destinato ad un bel avvenire. Non ritengo sia da dar occasione a una polemica da dibattuta questione il teatro radio debba essere di pensiero o di azione. Le opinioni accademiche che lasciano il tempo trovato e che non interessano il pubblico, il radio va bene qualsiasi genere pur che sia uno verso e arte vera. Soltanto è necessario che il teatro sappia penetrare a fondo nell'animo del pubblico. Ecco, la cosa importante della radio è proprio questa; che l'attore non può, come si sente, situarsi con nessun artificio, non può avere una situazione con nessun gesto, ma deve raggiungere quegli effetti emotivi che la parte del pubblico si sente. Dopo un anno Carraro debuttò al radio sostenendo una difficile parte nella "Tempesta" di Shakespeare in compagnia con ottimi artisti. Dopo un anno Carraro debuttò al radio sostenendo una difficile parte nella "Tempesta" di Shakespeare in compagnia con ottimi artisti. Dopo un anno Carraro debuttò al radio sostenendo una difficile parte nella "Tempesta" di Shakespeare in compagnia con ottimi artisti. Dopo un anno Carraro debuttò al radio sostenendo una difficile parte nella "Tempesta" di Shakespeare in compagnia con ottimi artisti.

GIS

CASA FIORITA

Lucie aria calore

...monete alcune difficoltà del tutto insormontabili... l'assunto circa la buona conservazione delle piante... l'esperienza, è possibile rinviare e conservare... anche durante il periodo invernale... l'assunto di della luce che le piante abbandonano... in grande quantità, poiché la mancanza di que-... in modo sufficiente, perizia i fenomeni di elabo-... della linfa e provoca l'indebolimento e la... che. Poi, siccome l'atmosfera si determina sem-... una appropriata traspirazione che non è in... parte alla quantità d'acqua assorbita dalle piante... di acqua, si verificano o sopra ai rami di riccolta... da dai recipienti pieni di acqua per modo che l'umi-... dell'aria senza sufficientemente aumentata... in pratica particolarmente delicata è quello del... della pianta, anch'esse assolutamente indispensa-... alla vita delle piante. Negli appartamenti l'aria è... di sole, per cui bisogna procurare il ricambio... più di sole al giorno. Bisogna però evitare le... conseguenze che può arrecare l'aria fredda... non deve assolutamente venire a contatto diretto... la pianta facendo d'obscuro, in loro presenza, in... abbassa la temperatura. Per evitare tutto ciò bi-... prima di aprire le finestre, trasportare le... in un'altra locale riscaldata alla stessa tempe-... e lasciarle solo a tanto che il ricambio del... nel locale precedente si sia compiuto comple-... tre o, cioè, le piante si si trasportarono... possono soltanto quando la temperatura ambiente sia... stessa presso a poco allo stesso livello di prima... l'atmosfera che si trasporta nel nuovo locale... della sistemazione delle piante lontane delle sor-... di calore, quali il calorifero, la stufa, ecc. La... della pianta, il più possibile luminosa e più distanti dagli... di riscaldamento.

...mentemente nei mesi invernali, e anche perché... molti vengono criticamente riscaldati, molti osten-... su un posto al futuro invernale, della qual cosa... in precedenti note.

...le fredde nei taveroli, gli sbalzi più forti di temperatura si manifestano soprattutto in vicinanza... fessure; alla sera torna perciò opportuno tro-... essere le finestre che sono state in tali posizioni... mezzo della camera, per rimetterle poi nuovamente... posto al mattino seguente. È noto che nel... della camera la temperatura si conserva sempre... maniera più regolare sia di giorno che di notte.

LUIGI RATTO

A quota 710 quella notte non dormivano.

Andavano a tra un posto all'altro, i soldati, con un'aria malinconica, chiamandosi, dicendo parole sentenze che volevano significare qualcosa del mondo lasciato lontano e che ora balzava, lì e là, allora nostalgia, al cuore.

Andavano da un posto all'altro e pronunciavano il nome della mamma, i nomi di Maria, di Luisa, di Carla, del piccolo Gianni: rivedevano i loro paesi, i monti, le campagne, come in un sognante delirio.

E embravano tutti bambini, tutti presi da una smania improvvisa, mentre avanti, là dei ci donati dei monti, messi quasi ad impedire che la terra, all'orizzonte, scappasse verso il cielo, c'era il nemico e c'era la sua rabbia.

Staccarono un poco le voci.

Poi, nell'aria serena, sotto il cielo che aveva sorriso di stelle, si udì dapprima un suono. Un alpiu accordava la sua vecchia chitarra, mentre altri travevano dai regolati trombe, clarini, violini e il tamburino del ripostiglio veniva avanti con la sua carassa.

Seguirono innumeri accordi, che si persero nel silenzio della notte, i suoni si amalgamarono, si fusero finalmente armoniosi e cominciò il piccolo concerto di una scelta orchestra, che aveva persino i suoi cantanti: soldati che una commozione interna spingeva ad esprimere il loro sentimento, la passione, la nostalgia delle cose lasciate per venire a difendere, dove non sono che rosmi e ricami di fuoco, la Patria.

Suonavano, i soldati, cantavano, sotto le stelle che avevano fremuti. Cantò, un soldato, a Signorinella e per la mamma lontana, stringendo i pugni, come se volesse racchiudere un po' della serenità della sua casa; e un moretto malinconico frignò alla fidanzata l'amor suo non spento.

Nacque così, in quella notte, a quota 710, un'orchestra, davanti al nemico che cagiva.

Portava un soffio di Patria lontana, di terra lontana, un ricordo che non si era mai perso nel cuore dei soldati; portava il mondo di quei vecchi e giovani alpini, il fragore delle loro cascate, il profumo dei loro cidiolini, il sorriso delle loro case.

Una notte che non potevano dormire, — come in tutte le altre notti, nella sosta della battaglia, — si ritrovano per cantare, per suonare.

Così nascono le orchestre dei soldati, quando essi sentono troppa pressione e nostalgia. E allora suonano, cantano, all'aria aperta, nello spazio infinito, presso le tende, alle e bareaccamenti.

E il loro repertorio non ha proprio nulla da invidiare a quello svolto — sui palcoscenici lontani di teatri affollati — comedi da donne dai vestiti fruscianti e da uomini col fiore all'occhiello, dallo smoking lucido.

Questi indiosonati soldati ruidi panni grigio-verdi, hanno magari una penna nera sul cappello folto e 'un grande immenso cuore, il cuore dei soldati... i soldati che suonano, cantano, se un ricordo in pelle, pronti, però, a cantare domani la canzone più bella, sotto il nemico; pronti, però, a cantare l'ultima canzone, quella che precede un sogno senza confini.

Il tempo porterà la leggenda di queste curiose orchestre, nate nella guerra, tra ricami di fuoco e rosmi cupi di artiglierie.

Ferse questi soldati, che anche in passato erano elementi di normale orchestra si ritrovavano con i vecchi strumenti, nel gioco di luce dei riflettori, in sfarzi teatri, tra applausi e fiori.

Ma, tra un intermezzo e l'altro, tra l'una e l'altra canzone, qualcuno sentirà un poco di nostalgia. Qualcuno penserà a quel tempo, con una dolce amarezza. Rivedrà la sua orchestra, l'orchestra d'una notte, che sinimata le stelle tremolanti nel cielo. Sarà nel l'anima le note commosse che s'alzavano intorno, fra baracche e trincee, quando gli applausi erano i colpi secchi di fucileria e di fiori erano i rosolacci spinosi.

Quando, con le armi sulle ginocchia, travevano accordi dagli strumenti, nella canzone grandiosa e terribile della guerra.

MARIO GHILARDI

INIZIATIVE DELL'EIAR

L
A
V
O
S
T
R
A
C
A
S
A
M
A
M
M
I
N
A

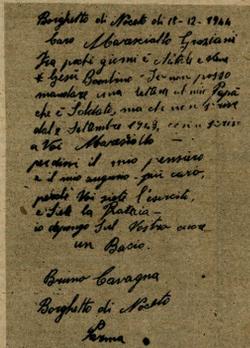
PICCOLI SOLDATI

« Il mio papà è ufficiale, e ci scrive che combatte e che sta bene. Mi dice anche: Tu che sei un uomo devi fare la tua parte assistendo e incoraggiando la mamma e la sorellina. Ma quando credi, cara Radio, che potrà andar soldato anch'io? Adesso ho dodici anni ».

E la Radio risponde a questo ragazzo, Ennio del Giudice di Verona, che bisogna attendere ancora, che del resto egli è già un piccolo soldato, un soldatino del fronte interno; al quale il babbo ufficiale della Repubblica Sociale Italiana ha affidato un preciso incarico a cui assolvere.

Molte sono le lettere di fanciulli che giungono a Radio Sociale - Radio Fronte - Radio Famiglie e all'Eiar.

Bimbi che all'inizio della guerra, come tutti i fanciulli di ogni tempo, battagliavano per le vie, nelle piazze, con sciabole



di latta, elmi di cartapesta, piccoli innocui fucili, e adesso, fatti ragazzetti nel volger degli anni, divenuti coscienti, pensosi, nel volger degli eventi vorrebbero offrire se stessi alla Patria.

Il fenomeno dei fanciulli che fuggono da casa per attuare il tentativo di arruolarsi è, oggi, diffusissimo. A questi giovanissimi, entusiasti, generosi, l'Eiar risponde sempre che non bisognerebbe tentativi i quali non possono portare che a inutili pericoli e lasciare in ansia i genitori per alcuni giorni. Ma tant'è, l'adolescente è un purissimo fiore che offre, a conforto di chi l'osserva, le sue smaglianti corolle, il profumo, una divina incosciente generosità. Soltanto chi ha già vissuto a lungo teme la morte: il fanciullo, no.

Ecco un'altra lettera, indirizzata questa a Mamma Fiducia, la voce di Radio Famiglie: « Cara Mamma Fiducia. Tu che con la



tua voce puoi raggiungere tutti, i combattenti e i prigionieri, puoi trasmettere un messaggio per il mio papà, Sergente Maggiore Fabio Casadio, prigioniero in Russia, per dirgli che io penso sempre, che sono orgoglioso di lui che ha avuto una medaglia sul campo? Digli anche di star tranquillo perchè presto tocca a me, e farò anch'io il mio dovere, perchè l'Italia bisogna salvarla ».

L'autore di questa lettera è Enzo Casadio, ragazzo tredicenne. Ed egli dice: « a momenti tocca a me ».

Ed ecco il ballila Giuseppe Rossi di Giacinto scrivere: « Prego i signori Dirigenti dell'Eiar di trasmettere un messaggio di saluto e di augurio a mio zio, Marò Gustavo Rossi. Ditegli che sono contento che lui sia soldato e anche che vorrei che lui pregasse il suo comandante di prendere anche me. E' vero che ho dodici anni, ma intanto potrei aiutare, e fare qualche cosa anch'io, perchè forse anche a essere un po' piccoli si può fare qualche cosa di utile ».

Sì, ballila Giuseppe Rossi, anche a essere piccolo si può, se non altro, servire da ammonimento ai più adulti.

Piccoli soldati: come Bruno Cavagna del quale riproduciamo qui la lettera che gli invio all'Eiar per il Natale 1943, con il mio augurio - più caro, perchè voi siete l'Esercito, e siete la Patria - io depongo sul vostro cuore un Bacio. Bruno Cavagna ».

« Caro Maresciallo Graziani. Fra pochi giorni è Natale e vi ringrazio Gesù Bambino. Io non posso mandare una lettera al mio papà che è soldato ma che non scrive dal 2 settembre 1943, così io scrivo a Voi, Maresciallo, per darvi il mio pensiero e il mio augurio - più caro, perchè voi siete l'Esercito, e siete la Patria - io depongo sul vostro cuore un Bacio. Bruno Cavagna ».

Epigrafica. Semplicità di cuore e d'ingegno. Perfetta. E il Maresciallo dell'Onore, fra tante cure, fermerà certo la sua attenzione, la sua composizione forse, su questo scritto di un piccolo uomo, soldato di domani.

LINA PORETTO



(Foto di A. Cavallo - Torino)

SCIENZE E TECNICHE

Registrazioni sonore

La registrazione dei suoni, che già in tempi normali aveva assunto importanza notevole nel campo della radio-diffusione, è diventata un accessorio indispensabile nelle attuali contingenze. Il coprifuoco serale, le difficoltà dei mezzi di trasporto, le incursioni aeree, ecc., rendono sovente difficile la trasmissione diretta dei programmi, ossia la diffusione al momento dell'esecuzione. Perciò è evidente l'utilità di registrare i programmi che possono essere eseguiti nei momenti e nelle condizioni più opportuni per poi essere trasmessi a qualunque ora con l'impiego di una macchina e di un solo tecnico che ne curi il funzionamento.

Occorre premettere, per uso dei più profani, che i suoni destinati alla diffusione o alla registrazione vengono raccolti da un organo detto microfono, il quale trasforma le vibrazioni acustiche in correnti elettriche di carattere alternativo, che cioè invertono continuamente il senso con ritmo variabile da 20 a oltre 10.000 volte al secondo. L'intensità di tali correnti (che chiameremo correnti microfoniche) è proporzionale all'intensità del suono che le provoca, ed il loro ritmo o frequenza dipende dall'altezza del suono.

Le correnti prodotte dal microfono sono tuttavia debolissime e per poterle adoperare occorre amplificarle con apparecchi detti appunto amplificatori, che sfruttano le proprietà dei tubi elettronici (o valvole termoioniche).

Le correnti microfoniche amplificate, se sono inviate in un altoparlante, riproducono il suono che in-

cide sul microfono; per la radio-diffusione esse vengono inviate a modulare un trasmettitore radiofonico, il quale le mescola ad altre correnti di caratteristiche diverse, che ne permettono la propagazione nello spazio e la ricezione per mezzo di un normale apparecchio radioricettore; quest'ultimo provvede a ritrasformarle in suono col suo altoparlante.

Ciò premesso affrontiamo l'argomento che ci interessa.

I sistemi di registrazione attualmente impiegati nella tecnica della radiodiffusione si possono dividere in tre categorie:

1) Sistemi elettro-meccanici, che consistono nel trasformare le correnti microfoniche in deformazioni meccaniche permanenti di un supporto: caso tipico il disco fonografico.

2) Sistemi elettro-magnetici, che si servono di un supporto magnetico per fissare in modo permanente l'andamento delle correnti microfoniche. A questo sistema appartengono le macchine a nastro d'acciaio e il « Magnetofono ».

3) Sistemi foto-elettrici o elettro-ottici, nei quali si trasformano le correnti microfoniche in variazioni di trasparenza di una pellicola fotosensibile, e tanto la registrazione quanto la riproduzione avvengono con l'intermediario della luce: esempio fondamentale la colonna sonora delle pellicole cinematografiche. A questa categoria appartiene pure un sistema misto elettro-meccanico-ottico, il Philmil.

Cominciamo dal sistema più noto

e di più largo impiego, che consiste nell'incisione elettromeccanica dei suoni su dischi di cui occorre distinguere due categorie che chiameremo, per intelligenza, « microfoni normali » e « dischi per riproduzione diretta ».

I primi sono i dischi che si trovano in commercio già incisi e pronti per la riproduzione e che tutti conoscono; essi consentono un forte numero di riproduzioni prima di essere consumati e richiedono una lavorazione lunga, complicata e costosa. I secondi invece possono essere incisi e immediatamente riprodotti ma in compenso consentono poche riproduzioni perché la loro usura è rapida. Vedremo in un prossimo futuro come avviene la registrazione sui dischi, cominciando da quelli per riproduzione diretta, per i quali il procedimento è più semplice. *

VOCABOLARIETTO

ACCOPIAMENTO - Disposizione di due circuiti elettrici, tale da rendere possibile un trasferimento di energia, in misura più o meno grande, dall'uno all'altro. Dal punto di vista qualitativo, un accoppiamento può distinguersi in *resistivo*, *induttivo*, *capacitivo* e *misto*, a seconda del modo con cui esso è attuato; dal punto di vista quantitativo esso può essere *lento* o *rapido* (piccolo trasferimento di energia) e *stretto* o *forte* (grasso trasferimento di energia).

ACCORDARE - Vedi anche *sintonizzare*: Azione per la quale un circuito elettrico oscillante può, mediante variazione della capacità o dell'induttanza sue proprie, essere portato ad oscillare su una frequenza o lunghezza d'onda prefissata. Si dice allora che il circuito è *accordato* (od anche *sintonizzato*) su quella frequenza o lunghezza d'onda, ed anche che è stato raggiunto l'*accordo* (o la *sintonia*) tra il circuito e quella frequenza o quella lunghezza d'onda.

ACCUMULAZIONE (Effetto di —) - Nella radiovisione è il fenomeno utilizzato nell'icnoscopio di Zworykin per il quale, contrariamente a quanto accade negli altri sistemi di analisi radiovisiva, l'effetto della trasformazione della luce in corrente elettrica, per una particolare area elementare dell'immagine, aumenta progressivamente nel tempo ed è il risultato di una integrazione estesa alla intera durata di una esplorazione completa dell'immagine.

ACUSTICA - Nel linguaggio comune della radiofonia e dell'architettura, sta impropriamente ad indicare le condizioni ed il comportamento, dal punto di vista sonoro, di ambienti chiusi. Così è in uso dire che un dato ambiente ha una *acustica* buona o mediocre o cattiva a seconda che il suo comportamento nei riguardi dei suoni che vengano generati nel suo interno, risulti più o meno buono rispetto ai fini per i quali tale ambiente è stato destinato. Una camera nel cui interno debbano essere create delle emissioni sonore (parole, musica, canti) destinate, ad esempio, alla radiodiffusione, dovrà essere ben schermata dai rumori esterni e poco sonora rispetto ai suoni interni per evitare sgradevoli riflessioni delle onde sonore da parte delle pareti, del soffitto e del pavimento; queste superfici, pertanto, devono essere convenientemente rivestite con materiali assorbenti l'energia sonora. ***

31 Gennaio

È l'ultimo giorno utile per pagare l'abbonamento alle radioaudizioni senza soprattassa

1° Febbraio

Gli uffici del registro applicheranno a carico di tutti i ritardatari la soprattassa erariale

Affrettatevi!

a rinnovare il vostro abbonamento per il

1945



ASSI DELL'AVIAZIONE REPUBBLICANA - L'eroico aerostilarista maggiore Marini (Foto Luce - riproduzione riservata)

Scienze e disegna: MANZONI



Le Stazioni E.I.A.R. trasmettono ogni giorno alle ore 19,30 circa la rubrica

SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione, ecc. rivolgersi alla

S. I. P. E. A.

Via Bertola N. 40 - TORINO - Tel. 05-021 - 41-172

e ai concessionari della S. I. P. E. A.:

MILANO - Corso Vitt. Emanuele 379, tel. 75-627 - TORINO - Via Bonafant 7, tel. 61-827
GENOVA - Via XX Settembre 50, tel. 55-008 - PALERMO - Borna Comar. 459, tel. 22-358

CESARE RIVELLI, Direttore respons.
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare
N. 1817 del 29 marzo 1964-XIII
Con i figli della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e disegni pubblicati o no, non vengono restituiti.

G. VALSECCHI EDITORE

presenta
la sua nuova Collezione

RACCONTANOVELLE

raccolta di prose narrative
dei migliori Autori
in eleganti volumi di formato tascabile
stampati su carta avorio e copertina
pannosa.

SONO IN VENDITA:

AMORE A VENEZIA

di GIUSEPPE ADAMI

Amori di teatro e teatri d'amore
nella colorita ed evocante prosa
d'uno fra i più noti commediografi
nostri.

TURBANTE AZZURRO

di LUCILLA ANTONELLI

Realtà e fantasia, creature e im-
magini espresse in limpida prosa
da una fra le migliori scrittrici del
nostro tempo.

MI CHIAMANO MIMI

di ELIGIO POSSENTI

Le eroine dei melodrammi innuove
vicende ed altre storie non meno
curiose pensate da un applaudito
autore di teatro.

IL DESTINO SULLA MANO

di UMBERTO COLOMBINI

Donne, amori, drammatiche pa-
radossali avventure in vari paesi,
scritte in uno stile or gaio, or pa-
latico, sempre scintillante.

SETTE PIÙ SETTE QUINDICI

di ANGELO FRATTINI

Sottili motivi ironici, fantasiose
invenzioni, sconfinamenti para-
dossali tutta l'iridescente gamma
di un umorista di fama europea.

OGNI VOLUME
NELLE LIBRERIE, NELLE EDICOLE
O CON VAGLIA ALL'EDITORE
LIRE VENTISETTE

G. VALSECCHI - EDITORE - MILANO

Via Argento N. 8 - Telefono 83-176

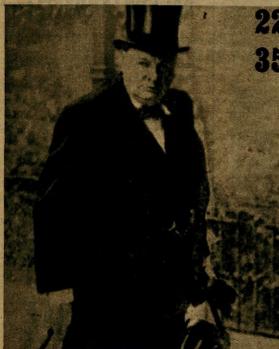
Il loro modo di liberarci

22.506 CIVILI MORTI
35.654 CIVILI FERITI

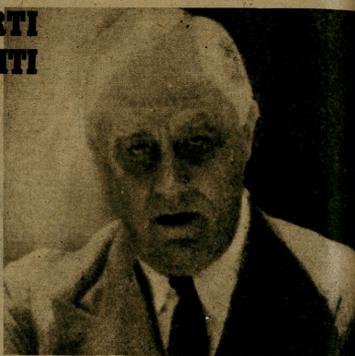
Dei dati riassuntivi sulle incursioni effettuate dal nemico nel territorio della Repubblica Sociale Italiana durante i dodici mesi dell'anno 1944-XXIII risulta quanto segue:

I bombardamenti effettuati sono stati 4541, i mirragliamenti 2252, le abitazioni rese inabitabili 17.409, altri edifici completamente distrutti 850, morti civili finora accertati 22.506, feriti civili finora accertati 35.654.

La maggior parte delle vittime è costituita da donne e bambini.



Una delle ultime istantanee del « liberatore » Churchill



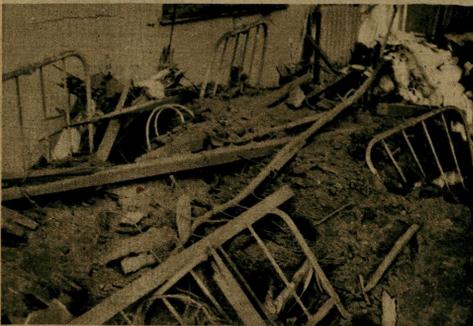
L'altro « liberatore »: Franklin Delano Roosevelt



Case civili distrutte a Vicenza



Pacifiche Cittadine dell'Emilia ridotte ad un cumulo di rovine



Particolare dell'Ospedale Civile di San Donà di Piave, completamente distrutto dalle bombe « liberatrici ». Sotto le macerie hanno trovato tragica morte numerosissimi ricoverati.



Fuorilegge al soldo dello straniero, hanno distrutto a Corzica il Monumento ai Caduti, eretto nel Parco della Riformanza.